ANNO XLI — TORINO, Domenica 10 Novembre 1907 — NUM. 3?

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea
Estero qualunque destinazione
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7. Richiami (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 1.50 — Annunzi commerciali 30 — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 5ª pagina — Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

L'Alta Corte delibera di udire i testi sull'affare dei sussidi.

Come si è svolta la discussione in Camera di Consiglio - La decisione della Corte è per lumeggiare l'ambiente, però i sussidi non formeranno tema d'accusa - Ciò che dicono i funzionari della Minerva - L'importante deposizione del comm. Rostagno - L'on. Chiapusso, uno dei Cinque.

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA dal suo inviato speciale e dai suoi corrispondenti ordinari).

Roma, 9, ore 17.

Prima dell'udienza.

L'eco degli incidenti di ieri ha sollecitato ancora di più la curiosità del pubblico. E' vero che fuori, per la pioggia insistente, vi sono pochi curiosi, ma dentro nell'aula le tribune si affollano di spettatori. Dei deputati, sono presenti gli onorevoli Falconi, Cirmeni, Cao-Pinna, Buccelli, Chimienti, De Felice.

Nasi, ieri sera, si dimostrò, nella consueta riunione serale dei difensori, vivamente impressionato dell'esito dell'udienza, che sarà certamente una delle più vivaci del processo.

Nelle tribune le signore sono veramente numerose, e stupisce davvero l'interesse del bel sesso per un processo così poco consono ai loro gusti, così poco prodigo di quelle emozioni sentimentali che esse sperano assistendo ai dibattimenti.

Come al solito, Virgilio Nasi è nella tribuna pubblica; come al solito, l'avv. Bozino è il primo a prendere posto nei banchi della Difesa, e non meno come al solito i senatori entrano nell'aula senza troppa imponenza.

I senatori piemontesi vanno a prendere posto negli scranni più alti. Canonico, appena salito alla sua tribuna, incomincia a scampanellare, ma dal boccascena, diciamo così, e dall'emiciclo continuano a venire avanti i senatori; ultimo di essi è l'on. Roux.

Il chiacchierio è altissimo; i senatori si salutano e si complimentano tra loro. Giù dal lucernario piove una luce grigia e tristissima. L'avv. Meriani va a conferire con il presidente, mentre Nasi, come al solito, accede al suo posto, lisciandosi i baffi con disinvoltura, e dà un'occhiata tutt'intorno alla galleria. Lombardo cammina a passo cadenzato, ma sicuro. Entrambi gli imputati sono circondati dai loro avvocati e con quelli si intrattengono a lungo.

Incomincia la formalità noiosa dell'appello dei 134 senatori facenti parte dell'Alta Corte, che risultano tutti presenti.

I testi di Lombardo.

Sono le 14,15. L'on. Canonico subito dice: «Io debbo risolvere l'incidente dell'ammissione dei testi citati da Lombardo intorno alla materia dei sussidi. Crede, avv. Marchesano, di insistere?».

Avv. *Marchesano*: «Io insisto».

Canonico: «Allora dovrò riunire l'Alta Corte in Camera di Consiglio: che hanno da dire i rappresentanti del Pubblico Ministero?».

Pozzi: «I commissari della Camera, sull'incidente che la Difesa Lombardo propone, hanno da osservare quanto segue: i commissari credono che sia utile, per lumeggiare l'ambiente in cui si svolse la gestione Nasi, che siano uditi anche i testi che riguardano la materia dei sussidi, non per portare su questa accusa, ormai messa da parte, la discussione, ma per lumeggiare viepiù il processo. I commissari adunque insistono su tale accusa, ma solo nelle proporzioni che il presidente crederà opportune. I commissari si rimettono, del resto, all'alto senno dell'Alta Corte».

Canonico: «Benissimo: allora prego la Corte di ritirarsi».

Avv. *Rubichi*, difensore del Nasi, si alza, e dice: «Siccome questo incidente interessa la Difesa di Nasi, ricordiamo la riserva che questi fece ieri; egli non è alieno, anzi desidera, che tutta la luce sia fatta. Se l'Alta Corte ammette le testimonianze citate dal Lombardo, la Difesa del Nasi tiene che siano pure sentiti i suoi testimoni».

Canonico: «Prego adunque la Corte e i senatori a ritirarsi in camera di Consiglio per deliberare».

Infatti, alle 14,20, i senatori scendono lentamente dai loro scranni e si avviano, non troppo speditamente, alla sala Maccari. Nell'aula rimangono i commissari, che chiacchierano con alcuni avvocati. Nell'emiciclo gli imputati si intrattengono con il questore della Camera. Anche Virgilio Nasi scende per conferire col padre e lo aiuta a ricercare alcuni documenti. Le signore dimostrano vivamente il loro malcontento per questa inattesa remora del dibattimento, e ingannano l'attesa con un chiacchierio vivace. Tamburella sul lucernario, tediosamente, una pioggia minuta. Nasi scrive affrettatamente, mentre Lombardo continua a parlare con l'avv. Marchesano.

La Corte in camera di Consiglio.

La Corte si intrattiene in sala di deliberazione più lungamente di quanto si era previsto. L'incidente, dunque, dei testimoni per i sussidi si è infiltrato nella causa senza rumore, senza agitazione. Eppure da questo incidente possono nascere conseguenze gravi per il processo, e perfino un possibile rinvio dopo qualche udienza.

Ad ogni modo l'avvenimento giudiziario, che è di notevole importanza per il processo, passa senza commenti, mentre nell'aula gli avvocati continuano a studiare gli atti.

L'on. Nasi, specialmente, si dedica alla lettura dei documenti, mentre l'avv. Bozino confabula con Virgilio Nasi. Poi qualcuno dei patroni fa vedere intorno una fotografia riguardante la caccia dei fotografi sui tetti. Nasi la osserva a lungo e ride.

Lombardo lascia per un istante la sala dell'udienza.

Alle 15.15 si fa un movimento di viva attenzione. «L'Alta Corte! L'Alta Corte!», si grida, ma questa indugia ancora un momento: il solo senatore Carle va a prendere sollecitamente posto nel suo scranno sulla montagna.

La tribuna parlamentare è ben popolata. Le previsioni sono le più disparate: e veramente vi è una certa apprensione. Ma le prime voci dànno per certo che l'istanza dei commissari per l'escussione dei testi sui sussidi è stata accolta. Le mie previsioni si sarebbero così avverate. Molti senatori avevano palesemente dimostrato il desiderio di discutere tutte le questioni per non lasciare il sospetto che si vogliano fare dei salvataggi.

Molti ritengono che, se la Corte accoglierà l'istanza fatta in istruttoria dal Lombardo, e che i commissari della Camera hanno fatto pure all'udienza, la Difesa di Nasi, ora presieduta e diretta dal decano degli avvocati, Rubichi, solleverà nuovi incidenti.

Intanto l'avv. Marchesano viene ad annunziare ai giornalisti che l'istanza è stata accolta e che l'Alta Corte è ora intenta a redigere la lista dei testi che devono essere sentiti.

Lo stesso Marchesano comunica questa notizia al suo difeso, Lombardo, il quale si mostra molto soddisfatto.

L'Alta Corte accetta l'indagine sui sussidi.

I commenti sono vivaci.

Alle 15.30 Canonico, annunciato dall'usciere, entra nell'aula e sale al suo seggio.

Canonico dà una scampanellata ed invita i ritardatari a prendere posto. Il presidente è in piedi: così pure sono tutti i senatori: allora Canonico legge il testo dell'ordinanza della Camera di consiglio. L'ordinanza riconosce che i sussidi non possono essere tema di accusa, perchè la Camera non ha rinviato il Nasi all'Alta Corte per questi reati, su cui già si è pronunziata l'Autorità giudiziaria, dichiarando l'insufficienza degli indizi. Però, atteso che i testi citati su questo punto da Lombardo possono portare molta luce sul giudizio in genere, anche in considerazione dell'attesa della coscienza pubblica, che desidera sia fatta la maggiore luce nel presente giudizio, l'Alta Corte delibera di accogliere la lista dei testimoni, salvo caso per caso respingere i testimoni dei quali si giudicasse inutile l'audizione.

La lettura dell'ordinanza è accolta con grande impassibilità dal pubblico: anche Nasi non dà segno di inquietudine.

Infatti la motivazione della sentenza della Camera di consiglio toglie ogni ragione per ora di incidenti, perchè quei testi non sono chiamati specificatamente dall'Accusa, ma sono come conforto alla delucidazione dell'ambiente che contornò il ministro Nasi.

Un senatore mi dà qualche particolare sul come si è svolta la discussione in camera di consiglio. I senatori Vidari, Municchi e Gabba sostennero vivamente la tesi dell'esclusione dei testi sui sussidi; si opposero, sostenendo la tesi opposta, che dovessero essere sentiti al solo fine di lumeggiare la causa, i senatori Cavasola, Scialoja e Borgnini. L'assemblea deliberò nelle proporzioni di due terzi contro un terzo, approvando la tesi svolta in ordinanza.

Canonico dà una scampanellata ed invita i ritardatari a prendere posto, e poi legge l'ordinanza, mentre tutto il Senato è in piedi.

Questa ordinanza dice che accoglie l'audizione dei testi, che si impone perchè la coscienza pubblica la pretende, sebbene non si possa rinvenire sulle accuse relative ai sussidi, sui quali è già intervenuto un giudizio definitivo. Però la loro audizione può lumeggiare il processo nel modo ampio ed esauriente che la pubblica coscienza pretende.

Il cancelliere Fontana legge la lista dei testimoni citati da Nasi, poi quelli del commendatore Lombardo. Quando è letto il nome del senatore Finali, il presidente prega la Difesa di Lombardo di rinunziare alla testimonianza di lui, perchè egli dovrà deporre soltanto sul fatto che la levatrice Anna Lombardi in Corvi ebbe dei sussidi anche sotto il Ministero Gallo *(Commenti)*.

L'avv. Marchesano rinunzia, e rinunzia pure al testimone senatore Cruciani-Alibrandi.

122 volumi che si ritrovano.

Il *presidente* comunica un telegramma del sindaco di Regalbuto, il quale annunzia esistere nella Biblioteca di quella città una cassa con 122 volumi inviati dall'on. Nasi. D'accordo con i commissari della Camera si stabilisce di riservarsi circa l'audizione del sindaco di Regalbuto e di far venire la cassa dei libri suddetti.

Seguono i testimoni.

Sono introdotti nell'aula i quindici testimoni citati per oggi. Fra essi vi è il dott. Lozzi: il deputato Gorio e l'ex-deputato Prampolini sono assenti per malattia. Un testimonio è morto *(Ilarità)*.

Il presidente dopo l'appello licenzia parecchi testimoni, trattenendone soltanto due.

Il senatore *Astengo* prega di trattenerne qualcuno di più, essendo solamente le ore 15.45.

Il presidente annuisce.

L'economo del Ministero.

Si procede all'audizione del cav. *Cesare Moretti*, l'economo al Ministero di grazia e giustizia, il quale sale sulla pedana dei testimoni e dà le sue generalità.

Canonico. — Io sono stanco. Vogliano i commissari fare le loro domande, ma specifiche e sui fatti, e così pure facciano i difensori.

Il commissario *Pansini* dice: «Noi non abbiamo mai mancato di correttezza».

Canonico. — Ed io non ho mai detto questo.

— Allora — dice *Pansini* — mi risponda il teste: Si facevano anticipazioni al ministro anche al Ministero di grazia e giustizia?

— Sì, signore.

— I doni ed i regali chi li comperava?

— Quasi sempre io; talvolta il segretario e talvolta anche il ministro. Si comperavano sempre da Cagiati, e lo stesso Cagiati faceva le spedizioni.

— La documentazione delle spese fatte era specifica o comprensiva?

— Dapprima fu comprensiva; poi, per osservazione della Corte dei conti, si specificò; sempre accompagnandola colle pezze giustificative. Naturalmente le spese accessorie non possono essere elencate, e certe volte esse sono conglobate con quelle anticipate per l'albergo.

Gli *avvocati* a questo punto dicono: «E' quello che ha fatto sempre Nasi».

Un *avvocato* dice: «Non è vero che il nuovo sistema per la documentazione delle spese fu inaugurato dopo la assunzione di Nasi a ministro?».

Teste. — Sì, signore.

L'economo del ministero delle finanze.

Il testimonio è licenziato, ed al suo posto sale un economo del Ministero delle finanze, del quale non si comprende il nome. «Ma chi è?», si grida.

Il teste dice chiamarsi *Paolo Oronzo*. Egli afferma che quando le Loro Eccellenze vanno in viaggio, si fanno anticipare i fondi; al ritorno dànno la nota delle spese d'albergo e si riservano di unire le note delle spese accessorie e dei sussidi.

— Da quando ella è economo al Ministero delle finanze?

— Dal 1906 — risponde il teste.

Il teste dice ancora che pur oggi si continua il sistema Nasi.

Il comm. Vittorio Fiorini.

Il teste è rimesso in libertà e sale sulla pedana il comm. *Vittorio Fiorini*, capo-divisione alla Minerva.

Il commissario *Mariotti* domanda: «Che funzione aveva lei al Ministero?»

Il teste, a voce alta, risponde: «Ero ispettore centrale».

Egli parla a voce molto alta, e dice che il ministro Nasi lo invitò a fare un nuovo regolamento sui sussidi ai maestri, dei quali solo era arbitro, eccetto in alcuni particolari.

Tal nuovo regolamento dava precise disposizioni per garantire la regolare disposizione dei sussidi.

Mariotti: «Sa però se non si sono osservate queste norme di garanzia?».

Il *teste* risponde: «Io nulla so di preciso. Io so soltanto che il mio provveditore si lagnò che non fossero state osservate».

A domanda del commissario della Camera *Mariotti*, risponde: «Al tempo che divenne ministro Nasi, io ero provveditore agli studi; fui mandato all'ispettorato generale. Nasi si valse dell'opera mia pei progetti specialmente sull'istruzione primaria, e mi occupai anche di regolarizzare la concessione dei sussidi ai maestri elementari, poichè era intendimento dell'on. Nasi di regolarizzare la concessione dei sussidi. Il decreto Gallo allora vigente stabiliva che la concessione dei sussidi spettasse alle provincie; questo sistema si prestava ad inconvenienti; le influenze locali pesavano sui provveditori degli studi, e spesso i sussidi andavano anche per altre spese all'Ufficio scolastico per compensare al lavoro straordinario».

«L'on. Nasi voleva che la responsabilità dei sussidi spettasse direttamente al Ministero. Io dovevo informare il regolamento a questo principio. Proposi che in caso di urgenza il provveditore potesse dare dei sussidi. Nasi consentì ad accogliere questo temperamento, ma col principio generale informatore citato. Disposizioni speciali stabilivano le istruzioni tassative per distribuire i sussidi. Non so per notizia diretta se fossero applicate le disposizioni di tale regolamento. Ma da alcuni provveditori udii lamentare che essi potevano dare pochi sussidi, che venivano concessi direttamente dal Ministero senza che i provveditori ne fossero nemmeno informati. So dire che la Segreteria di Nasi distribuiva dei sussidi, ma non lo so per scienza mia.

«Assistei ad un'adunanza dei capi-servizi, chiamati da Nasi, che li voleva ritenere responsabili delle eccedenze di spese. Era difficile poter determinare tali responsabilità. Ebbi l'impressione che con quell'adunanza Nasi volesse coprire la propria responsabilità. Infatti quando si venne ai primi capitoli «Spese del ministro e dell'Economato», la discussione cessò e l'on. Nasi rimandò l'adunanza.

— E da chi erano pagati i sussidi?

— Ma io non mi occupai più di questa partita. Sentii però dire che talvolta erano pagati direttamente dal segretario di Gabinetto.

— Il funzionamento della segreteria come era? Lei ha già detto in istruttoria la sua opinione.

— Non ricordo le parole che allora dissi: ricordo però l'impressione che nel Ministero correva voce che se ne facesse di ogni erba fascio. Questa è l'impressione generale al Ministero, guardando le cose dal punto di vista nostro di amministratori della Minerva, la cui amministrazione, purtroppo, è stata ed è molto screditata.

Nell'aula si leva un forte mormorio.

— Nel Ministero — riprende il teste — correva poca benevola impressione per il fatto che la Segreteria del ministro aveva finito per assorbire tutta la gestione amministrativa, il che era cosa, per così dire, molto singolare *(mormorii)*.

— Ricorda lei di aver detto che il ministro Nasi entrava in questi abusi? Lei ha usato in istruttoria gravi parole.

— Le ho dette e le sostengo. L'on. Nasi dapprima entrò al Ministero col fermo proposito di fermare gli abusi; ma dopo (la vita del Ministero è durata così lunga) a poco a poco mi convinsi che il ministro Nasi si lasciasse prendere la mano e che tutto quanto si faceva nel Gabinetto e nella Segreteria fosse per certo ispirato da Nasi. Il Gabinetto era diventato un campo chiuso. Non so perchè Nasi, che prima mi aveva date testimonianze palesi di sua benevolenza, a poco a poco si raffreddò con me e si mostrò meco diffidente. Non so perchè, io sono un uomo di studio *(mormorii)*, non un impiegato venuto su dalla *routine* burocratica.

Il Senato continua a mormorare.

— Questa diffidenza, — dice il teste — mi condusse ad una pari diffidenza verso Nasi e l'opera sua. Ed allora notai la irregolarità del Gabinetto; d'altronde con Lombardo non ebbi che alcune pratiche, una volta sola, per una raccomandazione di un giovane studioso.

Mariotti: «Vorrei che si leggesse la deposizione scritta del teste — essa è un po' più colorita — accenna a fatti e così potrò evitare altre domande».

Si legge la relazione Fiorini dinanzi al giudice istruttore nell'agosto 1904. Nella deposizione è detto che il teste riteneva uno espediente per coprire la propria responsabilità, ciò che era stato detto dal Nasi sulle eccedenze di spese. Nel gabinetto il teste trovò sempre casse dirette a Trapani, e suppose che portassero via dei libri ed altri oggetti. Infatti correva voce di stampe asportate dal Ministero. Di questa ruberia non poteva ritenere responsabile Nasi, ma credeva fossero responsabili gli impiegati del gabinetto. Non poteva supporre che Nasi tutto sapesse, come dopo apparve. Nasi firmava con difficoltà i mandati, e quindi non comprende come firmasse con tanta facilità i mandati di spese non fatte od esagerate. Persone di assoluta fiducia del Nasi erano Lombardo e Petraroli.

Mariotti. — Conferma tutto questo?

Teste. — Sì.

Bozino. — Si ricorda d'avere rappresentato al Congresso di Cremona il ministro Nasi?

Teste. — Sì, ebbi quell'onore.

— E' vero che in quel tempo il ministro Nasi mandò a quel Congresso dei maestri fedeli per porre un freno alle tendenze della Federazione?

Teste. — E' vero che in quel tempo i maestri erano molto severi, molto avversi a Nasi, e ne vidi giungere parecchi altri a Cremona, che indovinai essere stati mandati dal ministro.

Nasi. — Risaliamo la scala delle accuse. Crede lei, comm. Fiorini, che non le abbia dato questo incarico per fiducia?

Fiorini. — Sì, nel mio ingegno.

Il Senato prorompe in grandi «Oh! Oh!» ironici.

Fiorini. — Del resto, i nostri rapporti furono sempre da ministro ad impiegato, ed impiegato di certo valore *(Nuove esclamazioni di Oh! Oh!)*.

Nasi. — Lei ha portato qui delle impressioni; io dovrei opporre impressioni ad impressioni.

Canonico, interrompendo: «No, no, per carità!».

Senatori. — Ai fatti!

Nasi. — Eccomi ai fatti. Non è vero che le feci fare un ampio regolamento amministrativo per i sussidi?

Fiorini. — Sì, molto ampio.

Nasi: «Lei ha detto che i provveditori si lamentavano che i sussidi fossero stati dati direttamente».

Fiorini: «Non tutti. Qualcheduno si lagnò di non aver fondi da distribuire ai maestri».

Nasi: «Ella parlò di eccedenze nelle spese del mio Gabinetto e disse che la colpa è stata mia».

Fiorini: «E' un'impressione».

Nasi: «Ed io dichiaro che in tutti i Ministeri vi furono eccedenze. Si disse che le eccedenze erano sperperi di sussidi. Ora si deve sapere che amministrativamente le eccedente..... ».

Astengo: «Ma atteniamoci ai fatti».

Nasi: «Ebbene, ha ragione, signor senatore. Il comm. Fiorini dice che il Gabinetto faceva di ogni erba fascio».

Fiorini: «E' un'impressione. Ho citato in istruttoria fatti specifici».

Nasi: «Lei ha detto che il mio Gabinetto era un campo chiuso. A lei era impedito di entrare?».

Teste: «Non dico proprio questo, ma certo non era proprio un campo aperto».

Nasi. «Nè doveva esserlo *(risa clamorose)*. Lei dica che io non volevo mai vederlo. Capisco che ciò potesse dispiacerle *(nuove risate)*, ma non le pare che ciò sia un po' una impressione inquinata dal suo sospetto che io le volessi male? Ella ha detto che ho creato un Ministero entro il Ministero».

Fiorini: «Certo. Vi erano persone che costituivano un gruppo a sè e che avevano la gestione generale».

Nasi: «Ma abbia la bontà».

La questione oramai si fa bizantina. I senatori incominciano a poco a poco a rumoreggiare. Nasi rimane un poco male.

— Sarò infelice nelle mie parole, ma però devo fare respingere l'accusa che io avessi creato un Ministero entro il Ministero.

Il Senato protesta nuovamente, specialmente l'on. Astengo, il quale vorrebbe che il teste fosse licenziato.

Nasi: «Ma pure debbo ai fatti ribattere i fatti. Crede il teste che la divisione-gabinetto non dovesse aver funzioni nel Ministero?».

Teste. — Ma aveva un complesso di funzioni esterne non proprio consono al suo mandato. E' un'impressione mia.

Nasi. — Sa che alla segreteria fossero deferite le pratiche pei sussidi alle vedove dei maestri?

Teste. — Mi pare.

Nasi. — Lei può dire che abbia mai fatto a lei pressioni perchè qualche volta facesse trasgressioni al regolamento?

Teste. — Pressioni veramente proprio no, però abbiamo avuto due contrasti: una volta per la sua insistenza alla nomina di Lombardo.....

Canonico. — Ma come, l'accusato Lombardo?

Avv. *Marchesano*. — Non l'accusato, ma il professore di filosofia Vincenzo Lombardo.

Teste. — A quel professore mancava l'abilitazione ad essere nominato professore di filosofia, perchè laureato in giurisprudenza. Ella, signor ministro, mi disse: «Faccia il decreto. L'abilitazione verrà».

Così ci fu la questione del prof. Angelini, che non aveva diritto ad essere nominato al ginnasio.

Nasi. — Ma la Corte dei conti non trovò nulla a ridire sui decreti.

Fiorini. — Ho parlato solo di contrasti di veduta fra lei e me.

Nasi. — Va bene. Non ho altre domande da fare.

L'imputato, di fronte alle accuse del teste, si è dimostrato meno abile che nelle passate udienze. Egli è, dal resto, molto stanco, ed ha la voce un po' roca.

L'on. Chiapusso uno dei Cinque.

Si fa un grande silenzio nell'aula, perchè, chiamato dall'usciere, l'on. Chiapusso va difilato, dopo un inchino alla Corte, sulla scranna dei testimoni.

Canonico. — Abbia pazienza, deve giurare.

Il commissario *Pozzi*, dopo che il deputato di Susa ha giurato, dice: «Ella fece parte del Comitato dei cinque. Vuol dirmi l'impressione ch'ella riportò nel lavoro che fece con i suoi colleghi?

Chiapusso incomincia con voce molto fioca, tanto che da tutte le parti si grida: «Forte! Forte!».

Chiapusso: «E' già qualche anno che ho fatto parte della Commissione. Meglio di me potrebbe dare informazioni il presidente della Commissione. Non posso raggranellare tutte le prove raccolte in questa inchiesta. Sui doni è mia impressione che Nasi dicesse che di ciò quasi completamente (ho detto *quasi*) si occupava Lombardo. Poi sulle fatture spiegava che c'erano stati degli equivoci fra i negozianti e la Segreteria. Non abbiamo potuto assodare in quel tempo queste affermazioni, ma però c'era tanto, secondo me, da legittimare il sospetto che le cose non fossero corse regolarmente. Se nuovi fatti non sono intervenuti, io, anche ora, con piena coscienza, apporrei la mia firma, come allora nel giugno 1904, alla relazione dei Cinque».

Il commissario *Pozzi* (che non pare molto soddisfatto della deposizione di Chiapusso) dice: «Non le pare di essere stato più ampio nelle sue dichiarazioni raccolte in istruttoria?».

Chiapusso: «Certamente saranno più specificate quelle mie dichiarazioni: E' passato molto tempo».

Pozzi: «Abbia la cortesia di voler far leggere, signor presidente, quelle dichiarazioni».

Avv. Bozino: «Noi, appunto per togliere ogni equivoco che gli appunti del commissario possono ingenerare, chiediamo che si leggano».

Pozzi, interrompendo: «Ma voi sfondate delle porte aperte».

Mariotti: «Ma questo è un sistema aggressivo».

Il cancelliere incomincia la lettura della deposizione dell'on. Chiapusso.

Presidente: «Conferma, onorevole?».

Chiapusso: «Ricordo ora perfettamente, e confermo appuntino quello che ho allora detto».

Canonico: «Dunque? Tutti d'accordo».

L'on. *Nasi* si alza e dice: «Siccome l'onorevole Chiapusso non ha più memoria dei fatti e d'altronde si rimette al presidente della Commissione, mi riservo di fare a questi le contestazioni di diverse inesattezze ora dette dall'on. Chiapusso».

Il testimone, che non ha deposto circostanze molto importanti, sta per essere licenziato.

Lombardo, che da due udienze non si fa più vivo, si alza prontamente, e dice: «Domando la parola».

Tutta l'aula sta in orecchi, ma *Lombardo* aggiunge soltanto: «Anch'io mi riservo di fare a suo tempo delle contestazioni», e si inchina *(Mormorii di delusione)*.

Così l'on. Chiapusso è licenziato.

Un capo divisione della Minerva.

Giovanni Bruni, capo-divisione alla Minerva, non è destinato a dire cose molto importanti. Poichè ha giurato, il commissario *Pansini* (i commissari si alternano nel muovere domande ai testi) dice: «Sa dirmi come era fatta la distribuzione dei sussidi?».

Bruni: «La distribuzione era fatta dalla Divisione dell'istruzione primaria e dal gabinetto, perchè a questo era riservata una somma di 30 mila lire».

Pansini: «Con quale forma era fatta la distribuzione? Anche con mandati diretti?».

Bruni: «Sì, signore».

Pansini: «Si ricorda che una volta, nel 1900 quando Nasi non era ancora ministro, fu fatto ad un maestro infermo un sussidio direttamente dal ministro?».

Bruni: «Sì; un maestro era ammalato in una locanda. Mandò a chiedere un sussidio, ed il ministro dispose che gli fosse subito consegnato. Lo portai io stesso».

Pansini: «E non si ricorda che questo fu creduto un fatto straordinario, isolato?».

Bruni: «Sì, signore».

Pansini: «Lei non ha mai accompagnato il sottosegretario Cortese in viaggio?».

Bruni: «Sì, ricordo, una volta ad Isernia».

Pansini: «Come si regolò nei conti delle spese?».

Bruni: «Si fece dare un anticipo di duecento lire; spese 37 lire e restituì il resto».

Si alza l'on. *Nasi*: «Cav. Bruni, — dice, — può spiegare se altri ministri abbiano distribuito sussidi ai maestri senza passare per la trafila dei provveditori agli studi?».

Il commissario *Pansini*, un po' seccato di questa domanda, esclama: «Ma se lo ha già detto in istruttoria!».

Nasi, ironico: «Che importa? Ma la Corte non lo sapeva. Dica, erano molti i sussidi che il gabinetto distribuiva?».

Teste: «A quanto ammontano vuol dire?».

Nasi: «No, quanti erano».

Bruni: «Una sessantina».

Avv. Bozino: «Mi pare che abbia accennato in istruttoria ai varii metodi usati dai ministri per la distribuzione dei sussidi».

Bruni: «L'ho già detto. Alcuni facevano fare la distribuzione direttamente dal Ministero. Altri si tenevano in riserva 30 mila lire corrispondenti ad un quinto della somma erogata».

— Dunque non è soltanto in questo gabinetto — esclama l'avv. Bozino trionfalmente.

Ma l'on. *Pansini*, pronto, interviene con questa domanda: «Ma l'amministrazione era fatta dal gabinetto?».

Teste: «No, dalla divisione».

Nell'aula si commenta.

Nasi riprende subito la parola: «Questa domanda — egli dice — dell'on. Pansini può lasciar supporre che io abbia commesso degli abusi. Dica il teste se l'amministrazione dei sussidi era, prima di me, affidata alla divisione».

Bruni: «Sì, signore».

Nasi sorpreso, ma non sconcertato: «Ma ci pensi bene!».

Teste, già un po' esitante: «Mi pare».

L'on. Canonico vorrebbe troncare il dialogo, ma *Nasi*: «Perdoni, presidente, io ho trovato un quinto della somma dei sussidi amministrati dal gabinetto. Non ho fatto che seguire quanto già faceva il mio predecessore compianto on. Gallo» *(mormorii)*.

Il *teste* allora si serra nelle spalle e dice: «[illegible] sarò sbagliato».

Nasi: «Bene, bene, chiameremo testimoni [illegible]».

Mariotti: «Ad ogni modo noi, commissari, non abbiamo chiesto come era amministrato il fondo dei sussidi quando si usò il metodo di tenere in Gabinetto trentamila lire, ma quando la somma era lasciata integra».

Nasi, un po' seccato: «Ma che vuole? Io ho trovato questo stato di cose e l'ho continuato».

Il comm. Rostagno.

Quando l'usciere annunzia il teste commendatore *Fortunato Rostagno*, la languente curiosità dell'uditorio si ridesta come d'improvviso e in tutta l'aula si fa generale il silenzio. Rammenterete che il Rostagno era preconizzato come uno dei maggiori accusatori di Nasi. Rammenterete come Nasi si sia dilungato per scolparsi dall'accusa di aver chiesto al Rostagno «il modo di poter ottenere dei fondi incontrollabili». Il comm. Rostagno ha una voce tonante, chiara, limpidissima. E' torinese. Prima di sedersi va a stringere affettuosamente la mano ad un senatore.

Canonico: «Prego qualcuno dei commissari di fare le domande. Io sono proprio stanco».

Mariotti: «Ella, comm. Rostagno, non fu interpellato da Nasi su una certa questione?».

Il *teste*, ponderando le parole: «Molte volte, su molte questioni io fui interpellato dall'on. Nasi, ma ben comprendo a che mira la domanda dell'onorevole rappresentante della Accusa. Eccomi pronto a delucidare ogni cosa. *(Profondo silenzio nell'aula, silenzio d'apprensione)*. Ecco. Una volta ero in commissione consultiva. Per telefono sono chiamato dall'onorevole ministro. Salgo all'ufficio suo. Egli mi disse testualmente: «Commendatore, ho un capitolo nel mio bilancio da cui erogare certe spese speciali senza doverne dare conto specifico?» No, eccellenza, risposi, lei non ha un simile capitolo. «Di ciò è ben certo, ribattè l'on. Nasi?». Certissimo, dico io. «Non avrebbe difficoltà allora, egli mi disse, di mandarmi questo suo parere per iscritto?». Nessuna difficoltà, risposi. Io, per essere ben certo di quanto affermavo, mi rivolsi al cav. Lavini, capo controllo, perchè mi dicesse se ben avevo risposto al ministro. Perfettamente, egli mi disse. Il Lavini allora mi fece lo schema della lettera da inviare a sua Eccellenza. La lessi; corrispondeva al mio parere e la firmai».

Mariotti: «Non stese lei stesso la lettera?».

Teste: «Ecco, ora non potrei dirlo se l'ho ricopiata o se l'ho soltanto firmata».

Mariotti: «Allora prego che si legga».

Durante questa escussione Nasi è rimasto dritto in piedi, lisciandosi i baffi un po' nervosamente. Dalle dichiarazioni del teste l'uditorio comincia a comprendere che anche questo accusatore non scocca strali contro l'accusato e commenti vivi si fanno su tutti i banchi, anche su quelli dei senatori, mentre il cancelliere legge la lettera del Rostagno, il quale, ad un dato punto, interrompe:

— Ma non è quella.

I commissari aiutano il cancelliere a ricercare la lettera che è letta, e che sostanzialmente nega la possibilità all'on. Nasi di trovare un capitolo da cui erogare spese incontrollabili, ed indica alcuna formula per la elencazione delle spese facoltative.

Avv. *Marchesano*: «Vorrei che quelle formule fossero lette».

Presidente: «Ma via, lasci correre».

Nasi, a questo punto, si avanza nell'emiciclo d'un passo e dice a voce alta: «Presidente, per eliminare ogni altra contestazione venga diritto al cuore della questione. Ora non interrogo più il commendatore Rostagno come funzionario, anzi, meglio, come uomo tecnico. Gli muovo una domanda come psicologo: «Che impressione ella riportò dalla domanda che le ho fatto?».

Canonico: «Ha sentito, commendatore Rostagno? Vuol dire.....».

Teste, calmo: «Debbo dire la mia impressione?».

— Tutta! — ribatte Nasi.

L'attenzione è fissa; nessuno più fiata. *Rostagno*, a voce molto forte e chiara, incomincia con un preambolo: «Ho capito; ma per dire la mia impressione devo pur dire anche la mia convinzione. Ebbi l'onore (ed il teste calca su questa parola) di conoscere l'onorevole Nasi molto prima che egli fosse ministro. Lo conobbi ancor più quando fu alla Minerva. Molte volte egli richiese il mio debole parere su questioni di amministrazione di Stato.

«Quando dovevo recarmi al Ministero, vedevo l'on. Nasi in continuo, intenso, febbrile lavoro. Conoscevo la sua vita: era modesta. Non discuto se opportunamente, o no, egli faceva dei grandi movimenti nel personale, creandosi così molte inimicizie, le quali valgono più di ogni controllo. Ero perciò convinto, convintissimo che sulla sua onestà non c'era nemmeno un neo. Lo credetti della più scrupolosa onestà *(grande sorpresa; mormorii in vario senso)*. Perciò non mi passò nemmeno per la testa che egli mi avesse mossa quella domanda, di cui si discute, per iscopi reconditi ed inconfessabili. Credetti che egli, col mio parere, volesse quasi crearsi un mezzo di difesa contro le richieste di spese e di sussidi, che il bilancio assolutamente non consentiva. Tanto è, infatti, che si fece dare per iscritto la opinione mia. Perchè, se non per crearsi un documento contro quelle pretese? Non già per offrire ai sospetti una prova alcura, conservando la lettera stessa e lasciandosela sequestrare. La mia convinzione è ora maggiormente avvalorata» *(Impressione)*.

Nasi annuisce con dei gesti e con decisi movimenti del capo.

Ma l'on. *Pozzi*, commissario della Camera, che è rimasto sconcertato da questo atteggiamento del testimone, si leva e dice: «Non si ricorda il testimone di aver dato in istruttoria tutt'altro parere?».

Il comm. *Rostagno* con energia: «No, non mutò mai di parere» *(Impressione)*.

Commissario: «Eppure, eppure.....».

— Eppure, le ripeto che non ho cambiato di parere.

Commissario: «Ella, in istruttoria, ha diviso in due momenti la sua impressione».

Rostagno: «Come ho fatto ora. La mia prima impressione, ripeto, fu che Nasi mi avesse posto questa questione di contabilità di Stato a fine di curiosità. Egli era molto studioso di tale materia. Dopo, la mia convinzione fu che il ministro si volesse preparare un documento per difendersi da insistenze importune, ed ora, attraverso questo giudizio doloroso, il mio convincimento rimane, perchè egli non si sarebbe impudentemente creato un mezzo di accusa quando le sue intenzioni fossero state meno oneste».

On. Pozzi: «Ma si rammenti bene. Lei, in istruttoria, ha detto chiaro: L'on. Nasi mi chiese come poteva disporre di somme senza dover renderne conto».

Il *testimone* con energia: «E' quanto ho detto qui spiegando però il senso vero della mia affermazione».

Bozino, interrompendo: «Sgombriamo il terreno da ogni equivoco. Faccio una domanda sola e precisa: Ella ha supposto bene o male dell'on. Nasi?».

Rostagno: «Ho giurato e ripeto il mio giuramento. Non ho mai, mai pensato ad un peculato: primo, perchè se avesse avuto cattive intenzioni non si sarebbe rivolto a me, membro della Corte dei conti; secondo, perchè non avrebbe chiesto un documento scritto a me, che sarei diventato un testimone terribile; terzo, perchè Nasi è troppo intelligente e non avrebbe preteso per iscritto il mio parere in quella domanda. Del resto, l'on. Nasi era di propositi onesti, ineccepibili».

La dichiarazione franca ed energica del teste impressiona vivamente.

Nasi: «Si rammenta che la lettera gliela chiesi a dicembre, un anno dopo cioè che ero ministro?».

Teste. — Certo.

— Eppure — dice *Nasi*, ironico, — l'accusa afferma che io le ho chiesto quel parere proprio all'inizio della mia gestione ministeriale.

A domanda di *Nasi*, il comm. *Rostagno* risponde: «Il capo-ragioniere del Ministero deve accertare la regolarità dei mandati. Se il capo-ragioniere trovasse delle irregolarità, non deve firmare il mandato, e deve spiegare le irregolarità per iscritto al ministro. Alla Corte dei conti il riscontro dei mandati è fatto dalla divisione competente. Per il conto dei viaggi dei ministri, la Corte dei conti domanda la specificazione delle spese e possibilmente la loro giustificazione. In genere, un tempo i conti venivano poco giustificati, ma ora la Corte ha acuito il controllo su queste spese, e si domandano le quietanze degli alberghi e degli enti morali. Il controllo più minuto è cominciato dopo l'incidente Nasi *(Commenti)*. La Commissione consultiva creata da Nasi era composta di funzionari della Corte dei conti, della Magistratura, del Consiglio di Stato e dell'Avvocatura erariale, cioè era composta nel modo più severo. L'onorevole Nasi non cercò mai di premere su di essa. Io ne facevo parte. I responsi erano dati dalla Commissione conformi a giustizia, ed il ministro poteva accettarli o meno».

Senatore Astengo. — Comm. Rostagno, dica se è stato nominato dal Nasi e se, come membro della Commissione consultiva, aveva un gettone di presenza.

Rostagno. — Sì, mi pare fosse di 10 lire per seduta. Il lavoro dei pareri era gratuito.

Il teste [illegible]

Si passa all'audizione del teste [illegible], capo divisione alla ragioneria del Ministero.

«L'economo del Ministero — dice il teste — mi avvertì che qualche volta i pagamenti venivano fatti direttamente dalla Segreteria. Io dissi all'economo che egli era responsabile di tali pagamenti; ma trattandosi di piccole somme, non ci badammo più, essendo ciò avvenuto anche prima.

«Una volta feci osservare al ministro che con la sua ordinanza toglieva al solo segretario la possibilità di disporre anche di un centesimo sulle spese facoltative. Il ministro mi replicò che mi aveva chiamato per farmi applicare l'ordinanza, non per sentirla giudicare. Può essere che dicessi al ministro che poteva servirsi dei capitoli dell'agraria, essendo esauriti i fondi di altri capitoli. L'on. Nasi mi chiese un impiegato per fare certi studi e certe indagini: gli indicai il Testoni: questi poi mi chiese i registri; mi opposi. Volevo un ordine scritto. Durante l'amministrazione Nasi si fece molto largo uso delle anticipazioni. Riguardo alle giustificazioni, che si,

davano delle spese, venivano delle eccezioni dalla Corte dei Conti. Nasi fece dei versamenti alla cassa in conto « entrate eventuali » dell'erario. Mi pare che pel primo versamento si parlasse di farlo come per debito di coscienza, ma poi questo titolo fu eliminato, perchè non tornava. Ricordo che Nasi, quando seppe che era esaurito un capitolo per le spese facoltative, esclamò: « Tanto meglio! Così non mi seccheranno più ». Forse era il capitolo dei sussidi ».

Si legge la deposizione resa dal Cossu dinanzi al Comitato dei cinque. Fra l'altro, in essa è detto che uno dei primi atti del Nasi fu quello di far compilare un elenco delle spese facoltative ordinate dai suoi predecessori. Si legge anche la deposizione del teste al giudice istruttore. Il comm. Cossu afferma che sovente ebbe a richiamare il ministro Nasi sulle troppe spese facoltative.

Nasi: « Due periti ragionieri mi hanno aiutato nelle indagini. Domando il loro intervento per mettermi in grado di dare tutte le giustificazioni ».

Presidente: « Non vedo la necessità di questo intervento ».

Nasi: « Si tratta di questioni tecniche di contabilità e di liquidazioni. Io non sono in grado di dare delle risposte adeguate. La legge mi consente l'opera dei periti ».

Presidente: « La sua domanda ora mi pare intempestiva ».

Nasi: « Io credo che la presenza dei periti sia necessaria e mi riservo di fare ancora la domanda per essi ».

Cossu, proseguendo la sua deposizione, dice: « Non ricordo il testo dell'ordinanza per la quale il sottosegretario non poteva più disporre di somme. Ricordo un'altra ordinanza sui compensi da pagare, la quale imponeva il « bene stare » del ministro. Non ebbi mai obbiezioni da fare circa essa. Non ebbi mai l'impressione che nella gestione Nasi vi fosse qualche irregolarità o esorbitanza di poteri. Ricordo che Nasi fece delle falcidie riguardevoli sul capitolo dei Convitti nazionali ». *(L'onorevole Nasi mostra al comm. Cossu alcune carte per fargliele riconoscere. Il commissario della Camera, on. Pozzi, le reclama).*

Nasi: « La lettera tende a provare che spesso non potevo fare economie, perchè le Divisioni facevano insistenti domande per nuovi fondi ».

Il testimonio è licenziato.

Il presidente avverte che la prossima seduta avrà luogo martedì. « Con questo servizio di treni — dice — non si può essere certi della puntualità: perciò la seduta di martedì comincerà alle ore 14,30 » *(Ilarità)*.

Alle 18,35 l'udienza è tolta. Colle solite formalità, l'on. Nasi ed il comm. Lombardo sono ricondotti alle rispettive abitazioni.

Il testo dell'ordinanza di Canonico sulla questione dei sussidi

Roma, 9, ore 23,25.

Ecco il testo dell'ordinanza emessa oggi dall'Alta Corte di giustizia:

« In nome di S. M. Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia — Sull'incidente sollevato dalla Difesa del comm. Lombardo per l'audizione di testi riflettenti a fatti specifici relativi ai sussidi che il presidente, ad eccezione di due atti generici, aveva cancellato dalla lista; sentite le conclusioni del P. M. per la audizione parziale dei testi, soltanto che potessero lumeggiare fatti dedotti dall'accusa; atteso che, se i fatti specifici riflettenti i sussidi non possono essere oggetto di giudizio dell'Alta Corte, perchè non portati in accusa dalla Camera, però possono portare molta luce sui fatti presentati dalla Camera all'Alta Corte per il suo giudizio, massime di fronte all'aspettazione della coscienza pubblica, che desidera in questo giudizio la maggiore luce completa: la Corte accoglie l'istanza della Difesa Lombardo, ed ammette l'intera lista da essa presentata, salvo a respingere caso per caso la audizione di quei testimoni che si mostrassero non necessari.

« F.o Canonico, *Presidente* ».

L'Alta Corte di giustizia vuol veder chiaro nelle cose.

Vettori ci telefona da **Roma, 9, ore 23:**

L'importanza dell'udienza d'oggi sta principalmente nella discussione avvenuta e nella decisione presa dalla Camera di Consiglio.

L'Alta Corte, una volta al riparo dalle discrete orecchie del pubblico, della stampa, degli avvocati e degli imputati, pose sul tappeto la scottante questione dei sussidi; e cioè discusse su qual conto tenere delle risultanze processuali relative appunto alla amministrazione del largo fondo dei sussidii da parte di Nasi. Il fatto importantissimo (poichè serve a indicare quale sia l'animo dell'Alta Corte), è che la grandissima maggioranza dei senatori non solo si è manifestata favorevole a che tutti i testimoni relativi ai sussidi vengano sentiti annullando così l'atto compiuto dal presidente con le cancellazioni di alcuni testi addotti dalla Difesa di Lombardo, ma ha deciso fin d'ora di rimandare, se risulterà necessario, i commissari d'accusa alla Camera per chiedere alla Camera stessa se intenda di allargare le accuse sulla questione dei sussidi.

Canonico, che suggeriva di tenere una via più ristretta, non fu seguito dalla enorme maggioranza dei senatori, molti dei quali furono vivacissimi nel sostenere che si debba andare fino in fondo. Scialoja, Cavasola, Borgnini furono recisi nel sostenere che il Senato debba fare la maggior luce possibile; insistettero perchè nella ordinanza dell'Alta Corte venisse inserita la frase molto significativa circa la necessità di ascoltare la voce della coscienza pubblica, la quale reclama che la verità sia fatta rifulgere.

Se vi dicessi che la decisione dell'Alta Corte sia riuscita bene accetta a Nasi e ai suoi difensori, credo che non vi direi cosa esatta. Infatti, in buona sostanza, l'Alta Corte ha dimostrato di non voler seguire Nasi nel ridurre gli atti di cattiva amministrazione rimproveratigli alle piccole cose, non degne di essere neanche discusse; come pure è definitivamente sfatata la leggenda che l'Alta Corte voglia mettere tutto in tacere o cerchi di cavarsela pel rotto della cuffia, senza fare un vero e proprio giudizio. L'Alta Corte invece è animata dal desiderio di adempiere con serenità, ma con serietà il suo mandato nell'interesse della verità e della giustizia. Le decisioni oggi prese in Camera di consiglio indicano appunto questo stato d'animo del Senato. Le deposizioni d'oggi non furono drammatiche, emozionanti come quelle di ieri, ma furono in ogni modo piuttosto importanti. Molta impressione destò Chiapusso, quando dichiarò con calma, con fermezza, senza alcuna animosità personale verso Nasi, anzi con evidente rincrescimento di dover essere così severo verso un collega, che se oggi dovesse firmare la relazione del Comitato dei cinque lo farebbe con la stessa tranquillità di coscienza con cui firmò quella grave relazione tre anni e mezzo or sono. Inoltre Chiapusso fece intendere che una delle ragioni principali per cui il Comitato dei cinque concluse pel rinvio di Nasi a giudizio, fu il contegno dello stesso Nasi davanti al Comitato, contegno che non fu certamente di esauriente difesa, ma piuttosto di incertezza, di smarrimento. Quando si lessero le dichiarazioni fatte da Chiapusso al magistrato che lo interrogò, (dichiarazioni in cui Chiapusso rilevava lo studio col quale Nasi cercò di scaricare ogni responsabilità sulle spalle del Lombardo), Nasi avvertì che si riservava di rispondere circa l'opera del Comitato dei cinque, quando verrà a deporre il presidente di quel Comitato, Cappelli. Si prepara adunque pel prossimo martedì un'udienza assai interessante. Dovranno inoltre deporre in quella udienza gli altri membri del Comitato dei cinque: l'on. Torrigiani (che fece personalmente le indagini presso i negozianti e trovò le ben note irregolarità circa gli oggetti acquistati da Nasi e pagati con denari dello Stato); Gorio (che, amico personale e soprattutto politico di Nasi, dovette con enorme suo dolore associarsi agli altri commissari nella loro grave conclusione di fronte alle insufficienti difese di Nasi e firmò la relazione dei Cinque con le lacrime agli occhi), e Prampolini (ex-deputato socialista, di Reggio Emilia, che tutti conoscono per la mitezza del suo carattere).

Sentiremo adunque dall'on. Nasi le ragioni per le quali davanti al Comitato dei Cinque non seppe, non potè o non volle difendersi, le ragioni per cui non aderì alle preghiere degli amici che lo scongiuravano di portare al Comitato ampie, esaurienti discolpe. Vi è fra gli altri documenti negli atti del processo una lettera con la quale l'attuale deputato Romussi, direttore del *Secolo* scongiurava Nasi a difendersi in modo da uscire dalla orribile posizione in cui si trovava. Questa lettera (che venne trovata a casa di Nasi durante una delle tante perquisizioni del magistrato) dimostra come gli amici politici di Nasi lo abbiano spinto a giustificarsi contro la valanga delle accuse che gli si rovesciava addosso. Nasi in una delle loro conferenze spiegò il suo contegno davanti ai Cinque con una specie di smarrimento che lo assalì.

Nella udienza di martedì, che promette di essere assai drammatica, si rievocheranno le giornate, invero terribili per Nasi, nelle quali egli finì per prendere la via dell'esilio onde non essere arrestato. Fra Nasi e Cappelli avremo, probabilmente, un duello oratorio, per quanto l'Alta Corte abbia più volte dimostrato con significanti rumori di non gradire che ad ogni testimonio Nasi pronunci un discorso. Cappelli non è oratore, ma parla chiaro ed è carattere molto fermo e risoluto. Nasi avrà dunque un temibile avversario.

In complesso l'udienza d'oggi ha servito a dimostrare come il processo assuma sempre più un contenuto grave e interessante. Avremo, dirò, certamente udienze altamente drammatiche.

Malcontento negli agenti di cambio a Roma

Ci telefonano da Roma, 9, ore 20:

Nella seconda riunione d'oggi della Borsa di Roma gli affari sono stati sospesi. Causa di questo fatto anormalissimo è stato il malumore che regna nel Corpo degli agenti di cambio per la gravissima situazione creata dall'annunciato e poi mancato intervento del Consorzio di difesa, ufficiosamente annunciato dalla *Tribuna* e sorto per iniziativa del ministro del Tesoro e del direttore generale della Banca d'Italia, col sussidio dei maggiori istituti di credito. La liquidazione di fine ottobre, compiutasi con i più gravi sacrifizi, aveva condotto gli agenti a prendere seri provvedimenti per salvaguardare la propria posizione, primo fra tutti, il limitare le operazioni. Senonchè, l'annunzio della costituzione del Consorzio non solo venne accolto con manifesta soddisfazione, ma gli affari vennero novamente allargati, in vista delle migliorie, o, meglio, delle pretensioni che avrebbe portato il provvedimento non richiesto, ma salutarmente preso.

A questo vennero ad aggiungersi le notizie confortanti del mercato europeo e le misure che in altri grandi Stati di Europa venivano contemporaneamente prese.

Trascorso il primo momento, però, il mercato italiano riprese inesorabilmente la sua china dolorosa, e nuovi ribassi sono sopravvenuti per l'audacia sempre crescente dei denigratori e dei ribassisti favoriti dal mancato intervento del Consorzio. Questo fatto ha determinato gli agenti di cambio a manifestare apertamente il loro malcontento per l'improvviso ritiro del Consorzio, che per la lodevole iniziativa dei promotori avrebbe dovuto ricondurre l'equilibrio nel mercato italiano, ed hanno incaricato il cav. Cavacepi, sindaco della Borsa, di fare note al ministro la difficilissima posizione creata, la quale, anzichè migliorare, ha annientato tutti gli sforzi fatti e le precauzioni prese.

La soluzione della questione del porto a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 9, ore 23,45:

L'agitazione manifestatasi di questi giorni fra gli scaricatori del porto potè finalmente essere oggi composta, mercè i buoni uffici dei rappresentanti politici di Venezia, del prefetto e delle altre Autorità cittadine.

Nella seduta odierna in Prefettura, presenti gli onorevoli Tecchio, Fradeletto e Marcello il prefetto Nasalli-Rocca, i rappresentanti della Camera di commercio, dell'Unione del porto e delle ferrovie, dopo una lunga discussione, si addivenne alla soluzione definitiva in modo da assicurare il libero svolgimento del nostro commercio.

Domani il prefetto promulgherà il nuovo regolamento, che disciplina il servizio di carico e scarico della stazione marittima. L'esercizio del lavoro verrà assunto dalle Ferrovie di Stato. In forza di questo regolamento si riterrà virtualmente sciolta l'Unione Commerciale del porto finchè saranno definite le pratiche per la sua ricostituzione. Le Cooperative Facchini rimarranno quali sono: verranno però assoldati nuovamente gli scaricatori, e ad essi ne verranno aggiunti altri trenta, scelti fra gli avventizi marittimi. Rimangono tuttavia esclusi trenta facchini della Ditta Berioli, per togliere la causa precipua dell'agitazione.

Morto sul lavoro.

Ci telegrafano da Fossano, 9, ore 21:

Stanotte alla cartiera Bernod, l'operaio Cornaglia Andrea, d'anni 70, cadde così malamente da rimanere morto sul colpo.

Le ultime ore di Emanuele Gianturco

(Per telefono alla Stampa).

Al letto del dolore.

Napoli, 9, ore 22,00.

Donna Letizia Gianturco ha inviato oggi all'on. Giolitti il seguente telegramma:

« Lessi a mio marito il suo telegramma. Non essendo egli in grado di rispondere direttamente, lasci che io ringrazi in suo nome degli auguri fraternamente affettuosi per la sua guarigione. Prego presentare a S. M. i nostri vivi ringraziamenti per i voti che si compiacque mandare a Emanuele, augurandoci che Dio gli ridoni le forze, per spenderle, come ha fatto finora, pel suo Re e la sua patria. — Firmato: *Letizia Gianturco* ».

Alle 11,20 è stato chiamato il vice-parroco di Montesanto. Continua intanto ininterrotto il pellegrinaggio delle Autorità, di amici e di ammiratori di Gianturco. Un registro situato in portieria va coprendosi di firme. Poco prima di mezzogiorno si è recato a casa Gianturco l'on. Mirabelli, deputato repubblicano. Introdotto nella camera del morente, è rimasto lungamente a contemplare l'on. Gianturco, che giace sempre in istato comatoso.

Di tratto in tratto l'ex-ministro dei lavori pubblici vaga con lo sguardo intorno, come per cercare qualcuno. Però gli occhi quasi vitrei non hanno nessuna espressione, neppure lievissima. La respirazione è affannosa, difficilissima: ben poco sollievo arrecano l'ossigeno e le inalazioni di trementina. Pochissimi intimi sono ammessi nella camera del dolore. Donna Letizia Gianturco, la cui disperazione nessuno tenta di lenire con parole di conforto, non toglie per un solo istante lo sguardo dal letto dove sta per morire l'amato consorte. I figli dell'ex-ministro sono stati fatti fin da stamane allontanare tutti: solo il primogenito, Mario, prediletto del padre, è a casa e dà esempio di forza d'animo inarrivabile. Egli, conscio della tragedia che sta per accadere, comprime il dolore suo smisurato, lo strazio della sua anima, per dare coraggio alla madre; ma tratto tratto il dolore lo vince. Egli fa propositi tristi, per cui gli amici non lo abbandonano mai.

Il telefono di casa Gianturco è continuamente in moto. L'on. Giolitti e gli altri ministri vogliono essere d'ora in ora informati di tutto. I fattorini telegrafici, poi, recano vere valanghe di telegrammi, provenienti da tutte le parti d'Italia.

Il sindaco di Avigliano, paese nativo dell'onorevole Gianturco, quelli degli altri paesi che compongono il Collegio di Acerenza e quasi tutti i sindaci della Basilicata chiedono notizie.

A mezzogiorno il vice-parroco di Montesanto, chiamato dal fratello dell'infermo, reverendo Giuseppe Gianturco, è entrato nella camera dell'infermo e si è seduto al suo capezzale. Accanto a lui prese posto il reverendo Giuseppe Gianturco, ed insieme i due sacerdoti hanno lungamente pregato, senza mai allontanarsi dal letto. Nella stanza è pure il dottor Guarracino, che di tratto in tratto sorveglia le variazioni del polso dell'infermo.

La figura del morente.

Napoli, 9, ore 14,50.

« Tartarin » pubblica nel *Mattino*:

« Entrando nella camera dove Emanuele Gianturco consumava le sue estreme energie combattive nella vana lotta contro la nemica invisibile, invece del misero corpo accanito fra la furia dei veleni di cui noi siamo pregni, ho riveduto la dolce e fiera figura, la bella testa italiana di artista e di giurista che quasi venti anni fa venne ad inchinarsi sul mio tavolo di giornalista per ringraziarmi di aver proclamato il suo nome sconosciuto e la sua prima vittoria elettorale.

« E nel vederlo sul suo letto di morte lo stesso pensiero che l'ispirazione mi suggerì al primo conoscerlo si è levato nel mio spirito. Non a lui toccava di ringraziare me, ma a me di votargli una riconoscenza profonda, perchè gli debbo una delle rare occasioni in cui fui invitato di combattere per un uomo degno di un buon combattimento.

« Fra quanti vidi entrare nella vita politica del Mezzogiorno nessuno più altamente e nobilmente rispose alle speranze nostre.

« Spirito veramente italiano, nel quale le pure idealità e la sensibilità dell'artista si accoppiavano meravigliosamente con le facoltà positive e la lucidità di un gran temperamento giuridico. Nulla di impuro e di falso entrò nella sua austera morale.

« Egli non conobbe nè l'odio nè l'invidia, nè la vile e crudele ambizione. Illuminato interiormente da una sana entusiastica che nessuna delusione riuscì ad avvelenare, tutte le cose cui volse la sua prodigiosa attività o cui consacrò il magnifico tesoro affettivo che la sua anima chiudeva, le amò intensamente. La nobile campagna della sua vita, i suoi figli, la sua vecchia madre, morta da un anno appena, i suoi nipoti, furono per lui oggetto di un culto quasi religioso. Egli ha attraversato questi nostri oscuri tempi recando nel cuore le più alte idealità famigliari. Dello stesso amore candido e profondo amò la sua scienza, la sua arte, e, sopra ogni altra cosa, il suo paese. Niuno esercitò con maggiore nobiltà di lui il suo Ministero, niuno si dedicò con più modesto ed oscuro fervore all'arte che prediligeva, e niuno, nella vita politica, portò un più puro disinteresse ed un più profondo aborrimento da ogni compromesso equivoco e da ogni abile transazione.

Se peccò, peccò di ingenuità e se fu uno degli uomini politici di maggiore valore che l'Italia abbia avuto, fu un assai mediocre manovratore parlamentare. E questo appunto gli crebbe la stima e l'affetto di quanti hanno della nostra vita parlamentare, della sua miseria e della sua viltà una profonda esperienza.

« Quando nelle ultime elezioni vedemmo sul punto di essere esclusa dal Parlamento una delle più belle figure che ci restassero, noi sorgemmo con tanto impeto, che il nostro slancio si comunicò alla folla e tre Collegi, a gara, elessero l'uomo che pareva già condannato al limbo di Palazzo Madama. Questa reazione così spontanea e così generosa del Corpo elettorale in favore del più degno, fu forse la gioia più grande che abbia consolata la vita pubblica di Emanuele Gianturco: e fu la causa indiretta della sua morte, poichè provocò in lui un rigurgito tale degli entusiasmi e delle ingenuità iniziali che egli, sebbene la morte già fosse apparsa presso il suo letto, non esitò a darsi a corpo perduto ad una opera immane e quasi disperata.

« Mai sacrificio fu più consapevole, nè devozione più alta. Quando Emanuele Gianturco accettò l'incarico di mettere un po' d'ordine nella baraonda ferroviaria, sapeva di andare alla morte. E vi andò intrepido e lieto, immolando al suo Paese la sua vita e l'avvenire dei suoi. Contemplando la sua agonia, io mi sono sentito stretto il cuore da una delle angoscie più fiere e da uno dei più grandi scoraggiamenti che mi abbiano mai oppresso. Con quel corpo così giovane, con quell'anima così generosa se ne va quasi tutto ciò che restava di puro e di elevato nel Mezzogiorno. Vedere disperdersi così nel caos cosmico quella meravigliosa fusione di elementi armonici che si disgregano sotto i miei occhi vibranti ancora dell'ultimo sogno — il sogno di una Napoli moralmente e materialmente grande — è stato uno strazio terribile.

« La nostra città manifesterà ora come essa sia la sua gratitudine verso questo devoto e nobile figlio: ma i cittadini, piangendo quegli che stanno perdendo, non possono non considerare tristamente il poco che ci resta ».

Fra sindacalisti e riformisti.

Le accuse della *Scintilla* di Ferrara

Ferrara, 9, ore 21.

La *Scintilla*, organo dei sindacalisti, uscirà stasera in sei pagine. L'ebdomadario dei sindacalisti reca il seguente articolo:

I Conti della Camera del lavoro di Milano.

« Da un giornale operaio che esce a Milano stralciamo i conti della Camera del lavoro e stralci del bilancio 1906-907.

« Sopra un'entrata di L. 46,926 — di cui 18,803 pagate dal Comune — solo L. 4457 furono destinate all'aiuto di scioperi ed a sussidi di solidarietà, mentre L. 42 mila furono assorbite da stipendi, affitto, cancelleria, stampati, contributo al Segretariato nazionale, all'ufficio di collocamento, ecc.

« La Camera del lavoro di Milano, dunque, con 30 mila organizzati tutti in città, trova modo di spendere L. 4457 « per scioperi e sussidi » e L. 42 mila per stipendi, affitto, cancelleria, ecc., ecc.; mentre quella di Ferrara, che ha 40 mila organizzati, quasi tutti in provincia, nel primo semestre di quest'anno non arrivò a spendere 4000 lire di stipendi, affitto, cancelleria, ecc.

« Ma su noi, che abbiamo continuamente agitazioni per le quali dobbiamo recarci tutte le sere in campagna a parlare nelle assemblee delle Leghe, vi debbono essere i sospetti, le insinuazioni, le calunnie degli onestissimi redattori dell'*Avanti!*.

« Il nostro modestissimo bilancio è stato tutto impiegato per gli scioperanti, le famiglie degli arrestati e condannati dalla reazione. Ciò non conta niente; lo scopo è di diffamare.

« Noi però non lanciamo sospetti, insinuazioni su quanto hanno creduto di fare i riformisti della Camera del lavoro di Milano, poichè a noi non risulta niente a loro carico. Rileviamo però i conti e contrapponiamo a loro quelli della Camera del lavoro di Ferrara per dimostrare quale sperpero di denaro ha fatto questa ».

Dopo di questo, la *Scintilla* riprende le sue accuse contro alcuni riformisti genovesi e muove in proposito una serie di domande, a cui richiede « precise ed esaurienti risposte ». E esaurite così pel momento le nuove accuse ai riformisti di Genova, il giornale sindacalista si rivolge alla Confederazione del lavoro, a cui dirige il seguente trafiletto:

« La benemerita Confederazione del lavoro pubblica, e l'*Avanti!* accoglie lietamente, un proclama di guerra contro i sindacalisti.

« Sia benissimo. Nessuno nega a quei signori di Torino il diritto di raggiungere l'unità battagliera e forte del proletariato, predicando l'esterminio di tutti gli eretici.

« Noi abbiamo una semplicissima osservazione da fare: i confederati faranno bene, prima di spingersi avanti in falange serrata, a guardarsi alle spalle, per osservare se non ci sia per caso qualcosa di poco pulito da eliminare.

« Ci spiacerebbe proprio di dover fare la morale ai moralisti di professione.

« Avvisiamo frattanto che la Camera del lavoro di Ferrara tiene i propri conti con carte d'appoggio, a disposizione d'amici e d'avversari, fino al 30 novembre, perchè ognuno possa convincersi che fra gli organizzatori sindacalisti nostri amici non c'è nessuno capace di commettere delle appropriazioni indebite ».

La *Scintilla* ritorna poi sulla questione già nota, riguardante il modo con cui vennero erogate le somme raccolte in favore dei « serrati » di Terni, e fa un confronto col resoconto delle spese fatte per lo sciopero di Argenta, per concludere così:

« Concludiamo semplicemente come riassunto di tutto quello che abbiamo detto, che se si vuole lamentare che in Argenta si spesero 14 mila lire per scopi estranei allo sciopero (e questa cifra è dimostrata non corrispondente alla verità dallo stesso Agnini), perchè si tace che delle *ottanta mila* raccolte per sussidio agli scioperanti di Terni, auspici gli integralisti della Direzione del partito, *soltanto lire cinquanta mila* furono distribuite agli scioperanti?

« Dove e come andarono le altre *trentamila* rimaste abbiamo lucidamente detto più sopra.

« Ed ora, signori *onesti* e *disinteressati* dell'*Avanti!*, a voi la parola! ».

Sotto il titolo: « Accusando », la *Scintilla* si occupa infine dei riformisti ferraresi, ai quali muove delle censure e li investe con dei sospetti.

Infatti si dice che nel 1906, essendo state disciolte le organizzazioni economiche, si costituì su nuove basi la Camera del lavoro, che passò nelle mani dei sindacalisti, e che i riformisti trattennero indebitamente tutto quanto era patrimonio delle disciolte organizzazioni.

La *Scintilla* accenna pure all'acquisto di un *cyclostyle*, che dai rendiconti dei riformisti figura pagato con L. 150, mentre il viaggiatore della Casa fornitrice si è presentato più volte alla Camera del lavoro per essere pagato del suo avere.

Lo scandalo daziario di Bordighera.

Ci telefonano da San Remo, 9, ore 24:

A Bordighera, in seguito ad un'inchiesta del sindaco avv. Bossi intorno alle malversazioni del dazio, l'Autorità giudiziaria ha proceduto questa notte all'arresto di quattro guardie daziarie.

L'intero circondario si appassiona a questo episodio della vita comunale di Bordighera, episodio che ebbe strascichi recenti in Tribunale, tanto da provocare le dimissioni della maggioranza comunale socialista. Si augura da ogni parte che piena luce venga fatta su tutto questo losco affare.

Le quattro guardie arrestate si chiamano: Bobone Giacomo, Dalamasso Luigi, Marcenaro Pietro e Ruggeri Pietro.

I ricevimenti del Papa.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 23:

Stamane il Papa ha ricevuto i cardinali Agliardi e Segna, il vescovo Tarbes ed il conte di Leiningheen. Il Pontefice ha pure ricevuto il signor Stefanini, di Livorno, il quale ha presentato a Pio X un indirizzo delle Società cattoliche di quella città.

Il Papa si è interessato molto dell'azione locale cattolica ed ha dato allo Stefanini il suo autografo, da consegnare alle Società cattoliche di Livorno.

Il nuovo ministro dei LL. PP.

I primi commenti dei giornali.

Roma, 9, ore 19.

Con decreto odierno venne nominato ministro dei lavori pubblici, l'avvocato professore Pietro Bertolini, deputato al Parlamento.

Roma, 9, ore 24.

Il presidente del Consiglio ha proceduto alla nomina del nuovo ministro dei lavori pubblici con una segretezza non frequente negli annali del Governo d'Italia. Pare perfino ch'egli ieri l'altro abbia assunto l'*interim* del Ministero a San Silvestro unicamente per far credere agli aspiranti ed ai loro amici che la nomina fosse rinviata, così da non essere minimamente disturbato nelle sue pratiche con Bertolini. Non si può infatti affermare che non si potesse far a meno del titolare dei lavori pubblici nei due soli giorni passati dalla assegnazione dell'*interim* alla nomina del successore di Gianturco.

Questa volta Giolitti ha dovuto fare una piccola deroga al suo noto sistema nella soluzione delle crisi parziali. D'ordinario egli fa, per così dire, un lavoro di mosaico: ad una pietra caduta, sostituisce una pietra delle stesse dimensioni, della stessa qualità, dello stesso colore. In altri termini, nella sostituzione di un ministro all'altro tiene molto a che il nuovo sia della stessa regione, della stessa gradazione politica e possibilmente dello stesso valore del vecchio. La deroga riguarda il criterio regionale, poichè, all'on. Gianturco, di Basilicata, succede Bertolini, veneto: al meridionale, il settentrionale. E' invece quasi identica la gradazione politica. Gianturco e Bertolini siedono entrambi al Centro; eppure il primo, salvo nei periodi transitori, non votò mai col Centro; il secondo da oltre un anno ha fatto divorzio dal Centro. L'uno e l'altro non passano certamente per anticlericali, nè per socialistoidi o per radicali. Si può invece affermare, senza tema di essere smentiti, che, al pari di Gianturco, Bertolini rappresenterà nel Gabinetto Giolitti l'elemento moderato, quello punto che spicca specialmente con la persona di Tittoni.

La notizia della nomina di Bertolini si è diffusa a Palazzo Madama mentre i senatori uscivano, alle ore 18, dall'aula dell'Alta Corte di giustizia. In generale ha prodotto grande sorpresa. Perchè la massima parte dei senatori credevano che il neo-ministro dei lavori pubblici fosse ancora quel puro sonniniano che era sempre stato. Un senatore, che fece parte del Gabinetto Sonnino, mi ha chiesto: « E' proprio vero che Giolitti ha portato via a Sonnino perfino Bertolini? ». E' invece un fatto che Bertolini, il quale per lunghi anni fu l'ombra di Sonnino, cominciò ad allontanarsi da lui proprio a cagione del modo con cui Sonnino aveva composto il suo Gabinetto. Bertolini, che era stato il braccio destro di Sonnino (il braccio sinistro era rappresentato da Salandra) in tutto il periodo cosidetto *forcaiolo*, quando Pelloux, che era sempre stato liberale, fu spinto dall'on. Sonnino ad iniziare quella disgraziata politica che ci condusse all'ostruzionismo parlamentare ed al grande trionfo elettorale dei partiti sovversivi, restò stupito il giorno in cui gli fu annunziato il Gabinetto formato e presieduto dal suo venerato capo: vedendo al banco dei ministri Sonnino fra Sacchi e Pantano, Bertolini non potè resistere alla tentazione di esprimere alla Camera la sua immensa sorpresa; e, parlando sulle comunicazioni del Governo, pronunziò un discorso piuttosto acre, che, fra i rumori dell'Estrema Sinistra, allora molto ministeriale, non fu nè applaudito, nè ascoltato dagli oppositori, perchè costoro non potevano punto immaginarsi che proprio lui, Bertolini, volesse biasimare la condotta di Sonnino.

Durante i cento giorni di vita di quel Gabinetto, Bertolini non passò all'Opposizione, ma non si distinse per zelo ministeriale: tutt'altro! Caduto il Gabinetto Sonnino, l'antico sonniniano dovette mandare un gran respiro di liberazione. L'antica catena, quasi arrugginita, che lo aveva per tanti anni stretto corpo a corpo al capo del Centro era ormai spezzata.

Presentatosi alla Camera il Gabinetto Giolitti, Bertolini non votò nè a favore, nè contro; nemmeno si astenne. Se ne stette lontano da Montecitorio. Ma per poco. Alla prima occasione riapparve per sostenere il Gabinetto Giolitti contro Sonnino nella questione della avocazione delle scuole elementari allo Stato sorta durante la discussione dei provvedimenti pel Mezzogiorno. Da quel giorno andò sempre più accentuando il suo distacco dal suo antico capo, tanto che Sonnino soleva dire nei corridoi di Montecitorio: « Basta che mi alzi per proporre una cosa qualsiasi, perchè Bertolini si alzi a combatterla. Egli adesso non ha altra mira che contraddirmi, fare l'opposto di quello che faccio io e accenno di fare ». Ed era veramente curioso che il *Giornale d'Italia*, organo sonniniano per eccellenza, pubblicasse integralmente il discorso che Bertolini aveva pronunciato per combattere le proposte di Sonnino.

Quando Fusinato, molto malato, dovette uscire dal Gabinetto, corse insistente la voce che il successore sarebbe stato il Bertolini. Ma allora l'evoluzione non era compiuta: l'ingresso di Bertolini nel Gabinetto Giolitti sarebbe stato giudicato severamente. Ora, dopo un anno, tale fatto ha sorpreso i senatori, perchè a Palazzo Madama non seguono le evoluzioni di Montecitorio. Invece nessuna sorpresa ha recato ai deputati presenti a Roma.

Bertolini fu eletto la prima volta deputato nelle elezioni generali del 1890: ha quindi sei legislature. Fu sottosegretario di Stato al Ministero delle finanze nel Gabinetto Crispi, sottosegretario di Stato nel Ministero dell'interno del secondo Gabinetto Pelloux, all'epoca dell'ostruzionismo. Chi avrebbe mai potuto immaginare tanto nel 1895 quanto nel 1900 che egli sarebbe divenuto ministro in un Gabinetto Giolitti? E' proprio vero che in politica non bisogna far profezie di sorta, perchè tutto è possibile!

G.

Roma, 9, ore 23.

Commentando la nomina del Bertolini a ministro dei lavori pubblici, la *Tribuna* dice che questa nomina non troverà impreparato l'ambiente politico. Perchè, se il deputato di Montebelluna aveva per molto tempo militato fra i più intimi amici dell'on. Sonnino, e con questi era stato sottosegretario alle finanze, e ne aveva rappresentato le tendenze nel secondo Gabinetto come sottosegretario agli interni, è pur vero che ultimamente aveva aderito completamente al programma dell'on. Giolitti.

Il *Giornale d'Italia* dice che Bertolini ha specialmente dimostrato la sua competenza nelle questioni d'amministrazione e di finanze, e che nelle sedute a cui partecipò alla Giunta del bilancio, era uno dei membri più ascoltati ed autorevoli.

Il *Messaggero* dice che Bertolini è un uomo di tendenze conservatrici, ma con concetti moderni. Dice che la sua nomina al Ministero non cambia la fisonomia di questo, perchè le tendenze dell'on. Bertolini sono uguali a quelle dell'on. Giolitti. Il Ministero ha acquistato un tenace lavoratore e un lavoratore non superabile e di indiscussa integrità.

Il *Giornale d'Italia* dice che l'on. Dari rimarrà sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, dietro le vive preghiere dell'on. Giolitti e del nuovo ministro dei lavori pubblici, on. Bertolini.

L'on. avv. prof. Pietro Bertolini, nato a Montebelluna nel 1853, è deputato dal 1890 del I Collegio di Treviso. E' stato fino a questi ultimi anni sonniniano fervente, sedendo al Centro destro. Rigido sostenitore dei diritti dello Stato di fronte agli impiegati ed alle organizzazioni, non è nuovo al potere. Resse già difatti il Sottosegretariato delle finanze, di cui era ministro il Boselli, nel Ministero Crispi 1893-96. Passò al Sottosegretariato dell'interno nell'ultima incarnazione del Ministero Pelloux, che durò dal 1899 al 1900. E' pregiato scrittore di lavori amministrativi, fra cui il più noto è quello voluminoso sulla amministrazione comunale in Inghilterra.

La Camera si riaprirà alla fine di questo mese.

Roma, 9, ore 24.

Il Consiglio dei ministri, tenuto oggi a Palazzo Braschi, ha deciso la riapertura della Camera ed ha approvato la nomina del nuovo ministro dei lavori pubblici. La riapertura della Camera avrà luogo negli ultimi giorni di novembre, forse fra il 27 ed il 30, ma certamente prima che finisca il mese.

Le incredibili e maleducate violenze degli studenti in medicina a Parigi.

Parigi, 9, ore 21.

Una viva agitazione regna nel Quartiere Latino, e specialmente fra i giovani studenti della Facoltà di medicina. Quest'oggi gli studenti di medicina, dopo essersi concertati sopra la tattica da seguire, hanno impedito al professore Debove ed al professore Nicolas di incominciare i loro corsi alla Facoltà. I tumulti sono stati gravi. La causa delle proteste degli studenti è abbastanza singolare. Essi si dolgono che due professori recentemente nominati, il professor Renon ed il professor Nicolas, siano stati scelti dalle Facoltà di provincia, contro la tradizione, la quale vuole che alla Facoltà di Parigi si nominino dei professori di Parigi. Per questa ragione gli studenti, non solamente hanno mostrato il loro malcontento contro i professori recentemente nominati, ma contro l'eminente decano della Facoltà, il professore Debove, che, malgrado una carriera esente da qualsiasi rimprovero, si vede oggi fatto oggetto di manifestazioni veramente deplorevoli. Gli studenti hanno dichiarato che le manifestazioni rumorose di quest'oggi non sono che il principio di quelle che faranno la settimana prossima, e che essi non temono affatto la chiusura della Facoltà.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, ore 0.

Alle ore 3 pom., all'Anfiteatro della Scuola di medicina, il prof. Nicolas, recentemente nominato nelle condizioni che hanno suscitato le proteste dei giovani, doveva iniziare il suo corso di anatomia. L'Anfiteatro era zeppo. In attesa del professore si gridava: « *Conspuez Debove!* », ed i clamori aumentavano. Si gridava: *Abbasso Nicolas, ah, ah, ah!*, sull'aria di una nota canzone. Uno studente aveva portato un corno da caccia ed accompagnava l'aria a pieni polmoni: era addirittura assordante!

Alle ore 4 pom. la porta d'ingresso si aprì ed il professore comparve, straordinariamente calmo e dignitoso, accompagnato dal professore Debove, decano della Facoltà di medicina, e seguito dai professori Chantemesse, Pinard, Blanchard e Gley. Con passo sicuro, in mezzo al pandemonio assordante, Nicolas ascese alla cattedra, mentre gli altri professori si sedevano nelle poltrone. Appena il professore si levò per parlare, da tutti i lati della sala cominciarono a piovere i più svariati proiettili: pomodori, carote e tappi di bottiglie, e poi, quando queste provviste furono esaurite, si cominciò a lanciare nell'aria un numero rispettabile di uova, che si vedevano traversare come bolidi lo spazio e venire a cadere ora ai piedi di Chantemesse, ora ai piedi di Blanchard ed ora sulla povera *redingote* del prof. Nicolas, trasformata in una vera padella.

Nicolas, imperterrito, continuava la sua lezione, che nessuno ascoltava; ma, ad un certo punto, un uovo lo colpì alla testa, ed i capelli ne furono sconciamente maculati. Nicolas, dignitosamente, scese dalla cattedra, seguito dal decano, e scomparve.

Due minuti dopo rientrava: egli era passato semplicemente in un gabinetto di *toilette* per pulirsi. Il suo ritorno fu occasione a un nuovo pandemonio, quel pandemonio che gli studenti definiscono con un nome intraducibile: « *Chahut* ». Il professore ritentò di ricominciare la lezione, ma fu impossibile. Infine il decano dette segno che la lezione cessasse, ed i professori si ritirarono. I giovani uscirono fuori dell'aula.

Ma si incontrarono negli agenti di polizia, che li dispersero seguendo il metodo caro al prefetto di polizia, Lépine, *à petits paquets*.

Gli studenti si riunirono, ma molto lontano dal quartiere latino, sui *boulevards*, e si recarono alla redazione del *Matin*, dove concertarono una protesta.

Questa sera, al momento in cui vi telefono, corre voce nel quartiere latino che il Consiglio della Facoltà ha intenzione di chiudere la Scuola di medicina per un certo periodo di tempo. Questa misura sarebbe tanto più grave perchè porrebbe in seria imbarazzo 85 studenti, i quali, se non hanno passato i loro esami prima del dicembre prossimo, si vedranno obbligati ad iniziare il loro servizio militare di due anni. *(Matin).*

Anche la Banca austro-ungarica eleva lo sconto.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 10, ore 2.

Il Consiglio direttivo della Banca austro-ungarica ha deciso oggi di elevare il tasso dello sconto dal 4 1/2 al 5 0/0.

Il saluto di Gorki al sindaco di Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 9, ore 22.10:

Massimo Gorki, da qualche giorno in Firenze, scrisse al sindaco, ringraziandolo del saluto rivoltogli. Sono notevoli queste frasi: « Sento nel vostro pensiero la simpatia italiana verso il popolo russo, che in questo momento ricomincia la lotta unanime pel diritto della libertà e la vittoria dello spirito ».

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (71)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Questo? — fece Pardaillan, che percorse con l'occhio un sacchetto ricucito che l'ostessa deponeva sulla tavola.

— Sì, messer cavaliere, allorchè foste arrestato, dimenticaste qui il vostro denaro. Allora io lo presi, lo conservai e ora ve lo riporto.

Pardaillan erasi fatto pensoso.

— Signora Ughetta, — disse d'un tratto, — voi mentite....

— Io? Gran Dio! Vi giuro!

— Non giurate. Io penso che la cosa sia andata così: vostro marito, l'ottimo mastro Landry, si beccò gli scudi, e voi, buona ostessa, me li riportate.

— Quando ciò fosse avvenuto?

— Signora Grégoire, — fece Pardaillan, accennando quella fisonomia un po' mordace, un po' chiusa che formava il suo carattere esteriore e che era una disperazione per la bella e appetitosa Ughetta, la quale amava le fisonomie maschili espansive, — avete avete torto, perchè questo denaro realmente io lo dovevo a mastro Grégoire. Non lo ho dimenticato, e quindi l'ho lasciato a bella posta per lui. Così, cara amica, vi prego di riportare questo sacco nella cassa del vostro impareggiabile sposo....

— Ma come farete?..... dividiamo almeno....

— Mia cara Ughetta, sappiate una cosa: io non mi sento mai tanto ricco come quando non ho il becco di un soldo. D'altronde, mi resta questo spillone — soggiunse, designando il gioiello che la regina di Navarra gli aveva inviato e che era fissato al suo cappello.

Ughetta ritolse il sacchetto sospirando.

— Ma — disse il cavaliere, cingendole di nuovo la vita — non vi amo meno per questo..... Avete buon cuore, Ughetta .... siete tanto buona quanto bella.

— Buona, forse, ma bella!

— Poichè ve lo dico, per Barabba! Vorreste smentirmi, eh?!..... Vi dico che siete la più leggiadra creatura che io m'abbia mai vista. Questa gola rotonda e bianca, queste gote color di rosa, questi dentini abbaglianti, questo sguardo languido, queste braccia d'una bianchezza insuperabile, oh, Ughetta! Decisamente, credo che vi adori!

Ughetta chinò il capo e due lagrime le imperlarono le ciglia.

— Come? Piangete, Ughetta? — chiese Pardaillan con la medesima febbre, mentre la disperazione gli scintillava negli occhi. — Piangete nel momento in cui vi giuro che vi amo?

Ughetta quetamente si svincolò dalle braccia di Pardaillan.

— Oh, quanto dovete soffrire! — mormorò con voce alterata.

Pardaillan trasalì.

— Io? Soffrire? Dove pretendete che io soffra?

— Messer cavaliere.....

— Cara Ughetta ....

— Non vi dorrete se vi dirò tutto quel che penso?

— E che diavolo pensate? Vediamo.... Sarò curioso di sapere.

Ughetta fissò gli occhi sul giovane.

— Penso — disse con malinconia — che avete molto da soffrire. No, non ridete così! Mi fareste del male e ne fareste molto più a voi medesimo! Sì, messer cavaliere, avete il cuore gonfio, perchè..... amate..... Credevate che non me ne fossi accorta?..... Perdonatemi se vi ho spiato..... Vi ho veduto a passare ore e ore a questa finestra, con lo sguardo fisso alla finestretta di faccia..... Vi ho veduto discendere cogitabondo e accigliato, quando la finestretta non si era aperta..... E vi ho veduto amabile e gaio quando si apriva..... Voi amate, avete lasciato là il vostro cuore..... E colei che è sparita se l'è portato seco..... E voi credete, povero giovane, che non vi si ami..... Ebbene, disingannatevi: siete amato.

Pardaillan afferrò convulso una mano di dama Grégoire.

— Come lo sapete — chiese con ardore.

— Lo so, messere, perchè, se ho spiato voi, ho spiato lei al pari. Lo so, perchè è facile ingannare un indifferente, non già una donna.

Ughetta tacque e il seno le palpitava affrettatamente. E il suo cuore, più del labbro, cominciò il discorso:

— Non è possibile poi ingannare una donna gelosa..... Una donna che ama.....

Pardaillan non udì queste parole, perchè furono pronunciate appena a fior di labbra; ma comprese. Un'indicibile emozione gli serrava la gola, e sommesso, molto sommesso, mormorò:

— Ughetta, siete un angelo!

Frattanto, ad onta di tutti gli sforzi in contrario, gli occhi gli si empirono di lacrime.

— La volete molto bene? — gli chiese Ughetta con un fil di voce.

Egli non rispose e strinse fremente ambe le mani dell'ostessa. Costei gli si avvicinò e depose sulla fronte di lui un bacio, nel quale la sua anima buona e mite mise un mondo di consolazioni quasi materne.

Non si sa come sarebbe terminata quella bizzarra scena, se non si fosse fatta udire la voce di mastro Landry, che chiamava la moglie da basso.

Ughetta si mise in fuga leggermente, a metà felice, a metà desolata.

— Povera Ughetta! — pensò Pardaillan. — Mi ama, e frattanto cercava di consolarmi ingannandomi. Ma ora è finita! Loisia non mi ama, non può amarmi. Ebbene, nemmeno io... io non l'amo più..... Ridivengo libero..... libero del mio cuore, del mio pensiero, dei miei passi..... Al diavolo Parigi! Domani mi metto in cerca di mio padre!..... E, quanto a questa lettera..... questa lettera perverrà al suo indirizzo..... come potrà....

Dicendo queste parole, Pardaillan prese la lettera di Giovanna di Piennes, la risuggellò, se la ficcò nel giustacuore con un moto rabbioso e si slanciò fuori, ben risoluto di non immischiarsi di quanto concerneva Loisia, la madre di lei e tutti i Montmorency di Francia.

Erano, in quel momento le due del pomeriggio.

Quel che fece Pardaillan in quella giornata è probabile che l'ignorasse per sempre egli stesso. Lo si vide in due o tre taverne dove era conosciuto. Non aveva nessuna cura di nascondersi, eppure la sua situazione era pericolosissima. Errò, senza dubbio, in una specie di eccitazione rasentante con la follia, guidato dal semplice caso e, a quanto sembrava, spesso intento a rivolgere ingiurie contro sè medesimo.

(Continua)

Un grave incidente consolare a Mogador.

I consoli esteri accusano quello francese di intercettare la corrispondenza

(Servizio speciale della Stampa).

Mogador, 7 (dispaccio del nostro inviato speciale rispedito da Tangeri il 9):

Giorni or sono si è prodotto un avvenimento, del quale io non avevo ancora parlato, ma del quale credo avvertirvi adesso, poichè minaccia di provocare un incidente. Habib-Ould-Bakka, nominato da Mulay Hafid governatore di Mogador, è venuto a prendere possesso del suo posto, quando gli avvenimenti gli impedirono di proseguire il viaggio. Egli era latore di varie lettere di Mulay Hafid, destinate ad essere consegnate ai membri del Corpo consolare di Mogador; ed il 29 ottobre il nostro console, signor Kouri, riceveva da Aissa-Ben-Omar, ministro degli esteri di Mulay Hafid, una lettera, nella quale diceva ch'egli inviava il caid Bakka alla testa di una mehalla, incaricata di attaccare il caid Anflous e di entrare trionfalmente in Mogador. Egli dichiarava inoltre che non avrebbe messo questo progetto ad esecuzione se non colla approvazione del console francese, per evitare che le navi da guerra francesi che si trovavano in rada — e delle quali si temeva l'intervento — non vi si opponessero. Egli aggiungeva che il corriere comprendeva parecchie lettere destinate agli altri consoli, e che sperava che il signor Kouri le avrebbe fatte pervenire a destinazione. L'indomani, 30, un rekkas si presentava al Consolato di Francia e consegnava al signor Kouri il pacchetto di lettere annunciato. Il rekkas lasciò una lettera sul tavolo del console francese e si ritirò.

Dopo un minuto di riflessione il signor Kouri, pensando con ragione che egli non era obbligato a fare il fattorino di Mulay-Hafid e non sapendo che farne di queste lettere, che egli non poteva più restituire al rekkas e non volendo neppure trattare col corrispondente di Mulay-Hafid per rinviargliele, prese la risoluzione molto saggia di farle pervenire al ministro di Francia a Rabat, signor Regnault, spiegandogli la situazione, affinchè egli potesse prendere una decisione.

Il 22 il signor Kouri riceveva una lettera dei signori Marx e von Maure, intraprenditori dei trasporti dei corrieri. Quest'ultimo specialmente, il quale copriva le funzioni di console di Germania, si lamentava di uno storno di lettere, poichè pare che il rekkas che le aveva portate fosse al suo servizio. Il signor Kouri si recò immediatamente presso i signori Max e von Maure e spontaneamente spiegò ciò che egli ne aveva fatto.

L'incidente, dissipatosi dal punto di vista postale, sussisteva dal punto di vista consolare e lo stesso giorno, ad istigazione del console di Germania, il Corpo consolare si riunì sotto la presidenza del console di Spagna, il quale con veemenza domandò conto al collega del suo atteggiamento, accusandolo di avere intercettato lettere destinate a rappresentanti di Potenze amiche. Il console d'Inghilterra, agitatissimo, pronunciò in seguito una requisitoria assai violenta ed anche scorretta, che mancò poco non degenerasse in incidente personale col signor Kouri, quando egli consultò i suoi colleghi, senza volere ascoltare le spiegazioni del console francese, per un voto di protesta consolare.

Sempre molto calmo, e senza alzare il tono della voce, il signor Kouri lasciò sfogare i suoi colleghi. Quindi rinnovò le spiegazioni in tutti i suoi particolari, che aveva precedentemente e spontaneamente fornite. Gli si oppose allora la versione presentata dal rekkas, il quale, dopo due giorni di riflessioni sapientemente «cucinate», pretese che il signor Kouri si fosse impadronito, malgrado la sua volontà, delle lettere destinate ad altri consoli. Il Kouri non permise che le sue parole fossero messe in dubbio, e sopratutto in confronto di quelle del rekkas, il quale, essendo al servizio del console tedesco, aveva aspettato due giorni per recitare una lezione imparata a memoria. D'altronde dimostrò con un ragionamento irrefutabile che sarebbe troppo lungo il riportare l'impostura del rekkas. La discussione ricominciò. Il console di Spagna si fece particolarmente notare per la violenza del suo linguaggio e per il suo tono aggressivo. Il Kouri spiegò ancora che egli aveva creduto suo dovere indirizzare queste lettere al ministro, e che se i colleghi differivano dal suo apprezzamento, essi non avevano che a lamentarsene e riferirne alle loro rispettive Legazioni. Quindi egli e tutti gli altri consoli si ritirarono.

Ma quando il signor Kouri fu uscito, i consoli si riunirono nuovamente, e fecero comparire il rekkas, che recitò ancora una volta la sua lezione. Allora i consoli, in assenza del console di Francia, prepararono un processo verbale di protesta. Il signor Kouri ne fu informato, e chiese di aggiungervi le sue osservazioni. Però l'esercizio di questo vecchio diritto, che in mancanza di altre considerazioni sarebbe stato un atto di semplice onestà da parte dei suoi colleghi, gli fu rifiutato.

— Se voi avete osservazioni da far valere — gli fu risposto — non avete che a rimetterle al vostro ministro.

Ed il processo verbale fu così spedito.

Questa maniera di procedere è tanto più strana e deplorevole in quanto che il Kouri è una persona molto corretta e gentile ed è universalmente molto stimato: egli conosce l'arabo a perfezione, e la sua azione personale è stata preponderante per il mantenimento dell'ordine e della tranquillità a Mogador. Mentre l'attitudine di alcuni suoi colleghi, che si mostrarono dei più aggressivi contro di lui, e che non nascondono le loro preferenze per Mulay Hafid, era delle più pericolose. Sarebbe ora interessante sapere se questi consoli agivano secondo le istruzioni che essi ricevono dai loro Governi. (Matin).

I nuovi danni della pioggia in Toscana.

Ci telegrafano da Siena, 9, ore 22:

Si ha da Piombino che la pioggia torrenziale ha inondato varie vie della città. Alcuni negozi furono invasi dall'acqua. Nessuna vittima. Il fiume Colonia ha rotto in molti punti gli argini. Sono sospesi i treni Piombino-Campiglia e Siena-Campiglia. La stazione di Campiglia è inondata. La linea Pisa-Roma è interrotta fra San Vincenzo e Follonica.

Arti e Scienze

L'esito incerto di "Marcella" del M° Giordano al Lirico.

Milano, 10, ore 0,30.

IL LIBRETTO.

La nuova opera del maestro Giordano, Marcella, è comparsa stasera per la prima volta sulle scene del teatro Lirico.

Idillio moderno in tre episodi, la definiscono gli autori del libretto: Henry Cain e Eduard Adenis, e Lorenzo Stecchetti che l'ha verseggiata. L'azione è stata composta per desiderio dello stesso maestro Giordano con elementi sentimentali e drammatici tratti dalla Vie de Bohème del Murger, dal Demi-Monde del Dumas e dagli Amanti del Donnay.

I tre episodi, che si intitolano: Trovata, Amata, Abbandonata, definiscono le tre situazioni psicologiche in cui si trova l'eroina, Marcella.

Nel tumulto notturno della sala di un ristorante parigino, fra le mondane e i gaudenti, irrompe trafelata e spaurita una povera sartina, Marcella, che un gruppo di giovanotti insegue. Giorgio Karaveloff, pittore, nonchè principe ereditario in incognito, lascia l'allegra compagnia e la difende, minacciando di spezzare il capo a chi osi toccarla. Marcella, commossa, racconta a Giorgio la triste sua storia. Sola al mondo, congedata dall'atelier dove lavorava, si è indotta, per disperazione, a vendere il proprio onore: ma la brutalità del desiderio maschile l'ha atterrita. Giorgio, intenerito, sente di aver trovato in lei l'anima sognata, le offre amore e la tragge con sè.

Il secondo episodio ci mostra la felicità degli amanti, che si sono raccolti in campagna, nei dintorni di Parigi. Marcella è beata, sebbene ignari chi sia Giorgio, se povero o ricco, e d'onde giunga, ma Giorgio è triste: il padre ha saputo la sua avventura e vuol richiamarlo ai doveri del trono: Giorgio resiste, non sa strapparsi a Marcella: ma improvvisamente un amico gli reca la notizia che il malgoverno di un ministro ha fatto scatenare nel Regno la rivoluzione. Giorgio soltanto può domare la rivolta, salvare il padre, ricondurre la pace. Con un grido si risolve al sacrificio, mentre Marcella, atterrita, comprende che il suo sogno è finito.

Il terzo episodio è l'addio supremo degli amanti. Nella campagna inargentata dall'albore lunare, Marcella si immola alla ragione di Stato, rifiuta di seguire l'amante: lo bacia, lo saluta, ma quand'è già lungi cerca di richiamarlo invano: Giorgio non ode più. Ella cade a terra con un grido.

LA SALA.

Per la prima di Marcella vi è una sala magnifica. Il nome del maestro Giordano ha compiuto il miracolo di trasformare come per incanto l'elegante sala del Lirico in un ambiente degno della Scala.

Non vi fo l'elenco delle notabilità presenti: vi è tutta la Milano solita delle grandi feste artistiche.

Sono le 21,10 quando, tra un silenzio religioso, il maestro Perosio sale sullo scranno. L'introduzione breve, in tono gaio, sembra sottolineare perfettamente l'ambiente del gran caffè parigino, e quando il velario si alza, si ammira molto la messa in scena.

IL PRIMO ATTO ACCOLTO FREDDAMENTE.

La musica è ascoltata in silenzio, in un silenzio di attesa. Il grazioso valzer che accompagna la presentazione che Drasco fa di Giorgio alle tre bellezze: Raimonda, Elinna e Lea, è gustato, senza però destare molto entusiasmo. Un applauso tentato alla romanza di Giorgio: «Ed io libero all'arte.....» irrita un poco il pubblico, rendendolo assai più severo di quanto lo sia per abitudine. Così l'entrata di Marcella, musicalmente indovinata, sebbene non troppo nuova nella forma, passa sotto silenzio, e sotto silenzio passa la deliziosa pagina musicale che il maestro ha composto per il racconto di Marcella a Giorgio, racconto che la Bellincioni ripete con sentimento ed arte pari alla sua fama.

Così quest'ultima parte dell'atto, che sarà meglio gustata in ulteriori audizioni, non suscita l'entusiasmo degli spettatori. Il finale bellissimo, veramente originale, forse non è perfettamente compreso.

Certo che esso si svolge con tale rapidità da non lasciare il tempo di afferrarne tutta la sottile essenza, cosicchè non rialza le sorti dell'atto.

Vi sono due chiamate agli artisti, contrastata lievemente la prima e più energicamente la seconda. Però tre o quattro fischi isolati, certamente emessi da taluno che aveva rancore per il maestro, provocano una forte reazione.

Nel foyer i commenti sono molti ed assai disparati. A giudicare dal libretto, ci troviamo di fronte ad un primo atto di preparazione, non certamente adatto ad eccitare la vena artistica di un temperamento come quello di Umberto Giordano.

Vi è dalla buona musica nell'atto. Talune cose sono bene indovinate. Forse il racconto di Marcella avrebbe potuto ispirare maggiormente il musicista. Altre cose risentono di povertà di ispirazione.

Il pubblico quindi, nella sua maggioranza, sembra attendere la fine del secondo atto per azzardare un giudizio.

IL SUCCESSO PIENO DELL'ATTO SECONDO.

Il secondo atto si apre con un breve preludio. Il pubblico freddo, ascolta il succedersi delle note con un non so che di duro, quasi di ostile nella sua aspettativa.

Ma la narrazione di Marcella a Clara «Sono tre mesi questa sera.....», detta dalla Bellincioni con molto animo e non priva di bellezze musicali, scuote l'inerzia, che sembra abbia invaso gli spettatori. Man mano però che l'opera prosegue, l'attenzione del pubblico si desta e diventa maggiore. Qualche spunto, che fa l'effetto di una buona promessa, nel duetto tra Giorgio e Vernier, segna un primo passo sicuro la via del successo. Ed il successo sembra si delinei chiaro e sicuro, tale da imporsi anche a quella parte del pubblico che sembra invasa da un inesplicabile malumore e non tralascia occasione per manifestare i suoi sentimenti, all'iniziarsi del duetto tra Marcella e Giorgio.

E' questa una pagina musicale in cui il maestro ha ritrovato se stesso. Certo non poco giovò alla buona accoglienza fattagli dal pubblico la voce calda e vibrante del De Lucia, costretto ad interrompere a metà per bissare il pezzo: «O mia Marcella abbandonata».

Il resto del duetto procede seguendo in crescendo la via del successo, guadagnando man mano l'animo degli spettatori, tanto che alla fine della pagina musicale, che precede l'entrata di Drasco, e che è molto indovinata, un applauso fragoroso saluta per ben due volte gli esecutori.

La scena seguente tra Drasco e Giorgio, ed il finale sono belli. Forse (e questo appunto mi sembra fosse ripetuto da molti) il grido di Giorgio all'udire le disperate condizioni della patria, ed il racconto di Drasco avrebbero potuto essere maggiormente ispirati; ma, ad ogni modo, l'atto piace ed il successo c'è. Cinque chiamate salutano gli artisti, e si vuole l'autore, che però non si trova in teatro.

Nel foyer cominciano i commenti. Sono animatissimi e vivaci. De Lucia e la Bellincioni hanno contribuito non poco al successo del secondo atto, ma è certo che questo è dai più giudicato buono.

Talune delle pagine migliori dell'atto, come il duetto d'amore, risentono qualche reminiscenza della Fedora, ma i più sono del parere che l'atto è buono, e che l'opera si è messa su un buon cammino.

IL TERZO ATTO.

E' con questa disposizione che il pubblico rientra nella sala ad assistere all'ultimo atto od episodio, come lo ha chiamato il librettista.

Il preludio, pagina musicale scritta con molta verve e buona ispirazione, sebbene forse non sia soverchiamente originale, piace ed ha il potere di fare scoppiare alla fine un applauso nutrito e meritato. Questo inizio dell'ultima prova non è però foriero del trionfo finale.

Dire che l'atto meritasse un insuccesso, dire che esso non contenesse pagine musicali bellissime, talune indovinate, tali altre forse un po' lunghe, ma tutte uscite da un temperamento musicale di primo ordine, sarebbe dire cosa non vera. Eppure l'atto terminò tra una freddezza quasi ostinata, con due chiamate freniolose agli artisti ed un tentativo della terza, soffocata dallo sbatacchiare delle sedie e dagli zittii di pochi, che durante tutta la serata si erano mostrati assai di cattivo umore.

LE DEBOLEZZE DELL'OPERA.

Questa specie di successo di stima, inferiore assai ai meriti intrinseci della musica (nessuno può negare che nella tecnica il Giordano ha riaffermato tutte le buone sue qualità e migliorate anzi quelle che aveva già manifestate nelle altre opere), è dovuto a molteplici cause, prima fra tutte la povertà assoluta del libretto, la lunghezza eccessiva dell'episodio e la nessuna originalità della situazione, che non parve in taluni momenti ridicola, solo per la maestria somma della Bellincioni e del De Lucia.

Di fronte ad una situazione diluita, interminabile, che avrebbe avuto molta efficacia se svolgentesi rapida, Umberto Giordano non poteva scrivere una musica che gli fruttasse un successo trionfale.

Scrisse della musica buona, che è piaciuta e che piacerà ancor più nelle sere successive, e, se non accresce la fama del suo autore, non la diminuisce di certo. Forse, nella sua anima di artista, il maestro sentirà profondo il dolore di non avere trovato anche stasera il successo trionfale che gli arrise in altre prove; ma il desiderio di una pronta rivincita lenirà quel dolore, come sono certo che le audizioni successive cresceranno il successo di tutta l'opera, la quale mi parve stasera giudicata, almeno nel primo e nel terzo atto, con troppa severità. Infatti, ripeto, in questo terzo atto vi furono: un applauso al preludio, uno a Marcella nel canto:

E' finita, è finita

e due fiacchi alla fine.

L'esecuzione, buona nel complesso, segna un vero trionfo per la Bellincioni e per il De Lucia (Giorgio e Marcella). I due grandi artisti seppero dare il rilievo che si meritava alla loro parte ed il pubblico lo riconobbe e li applaudì.

Bene la Muggia-Venturini (Clara), il Rapisardi (Drasco) e Leo Eral (Vernier).

L'orchestra fu ottima, sotto la direzione del maestro Perosio, che seppe dare alla partitura, ricca di finezze, e al contenuto orchestrale, tutto il rilievo che si meritava.

Ottimi pure i cori e ricca la messa in iscena, che segnò un vero trionfo per il pittore Rovescalli, autore delle scene.

u. g.

REATI E PENE

La condanna del "Grido del Popolo" confermata in appello.

La querela di un ex-brigadiere dei pompieri.

(Tribunale Penale di Torino — 9 novembre).

Gli assidui ricorderanno la condanna inflitta dal pretore urbano al gerente responsabile del Grido del Popolo per un trafiletto di cronaca, comparso nel numero 18 febbraio di quest'anno nel periodico socialista, riguardante il Corpo dei pompieri, e più precisamente due graduati, che, addetti all'Ufficio di comando, sarebbero stati specialmente dall'articolista presi di mira in senso offensivo. Di essi si parlava come di due tirapiedi, proni e qualunque ignobile servizio; non si facevano nomi, ma non vi poteva essere dubbio sulle persone, indicandosi il grado degli agenti che dalla fiducia del comandante erano stati chiamati alla mansione delicata nell'Ufficio del comando. Così il brigadiere Francesco Nicola, che appunto in quell'epoca trovavasi a quel posto, si ritenne offeso dalle frasi scritte e pubblicate nel Grido del Popolo, e sporse querela per ingiurie. Varie le vicende di questo giudizio.

Il querelato originario fu Chianale Alberto, la cui firma di gerente responsabile appariva in calce al giornale contenente l'articolo incriminato; ma Chianale alla prima udienza dimostrò che gerente in quell'epoca era Uccelletto Angelo, e così le carte processuali furono rinviate al procuratore del re per la procedura contro Uccelletto. E questi venne finalmente rinviato al giudizio del pretore insieme al civilmente responsabile dott. Giulio Casalini, in allora direttore del giornale.

E dinanzi al pretore nuovo incidente per la prescrizione, sostenendosi dalla Difesa che il Grido del Popolo, allora settimanale, usciva al venerdì e non al sabato, perchè il guadagno di un giorno avrebbe fatto decadere il Nicola dal diritto di sporgere querela per la prescrizione, avendo il Nicola promossa la sua azione contro l'Uccelletto il novantunesimo giorno dal commesso reato di ingiuria. Infatti la pubblicazione del giornale denunciato sarebbe avvenuta, secondo la Difesa, il 15 febbraio, mentre il Nicola avrebbe sporto, od almeno esteso la sua querela contro l'Uccelletto, solo il 17 di maggio.

Ma il pretore urbano aveva ogni pregiudiziale respinta; risolti gli incidenti in senso sfavorevole al gerente, questo condannato alla multa di L. 250, ai danni ed alle spese, ritenendo la civile responsabilità del direttore del giornale.

Gerente e direttore ricorsero in appello al Tribunale. Il dott. Casalini non comparve, ma presentò Memoriale in sua difesa. Ancora si discusse la grave eccezione della prescrizione. Ma il Tribunale confermò pienamente la sentenza del pretore urbano, condannando gli appellanti alle maggiori spese.

Presidente: Marino; Pubblico Ministero: Raviola; Parte civile: avv. C. A. Damiani; difensori: avvocati L. Maccari e Loconzoni; cancelliere: Gallo.

La grave condanna di un giornale di Voghera resa esecutiva.

Ci telefonano da Voghera, 9, ore 24:

La Corte di Cassazione di Roma ha respinto il ricorso interposto dal giornale clericale L'Opinione Liberale contro la sentenza della Corte d'Appello di Casale per il noto processo di diffamazione intentato dal marchese Gianni Lomellini, sindaco di Montebello, e dall'assessore vogherese rag. Alfredo Baravalle contro il suddetto giornale.

Restano così confermate le sentenze di condanna.

Per la querela Lomellini sono condannati il redattore Bugliani Mario Ulisse, ora a Parigi, a mesi 8, giorni 15 di reclusione e lire 594 di multa; il gerente Agostino Grondona ad un anno di reclusione e L. 1000 di multa; il reporter Armellini a mesi 6 e L. 500; l'informatore Carniglia a mesi 7; il tipografo De Foresta ed il direttore proprietario, avv. Ramita, a L. 4000 di danni, quali civilmente responsabili, convertibile della somma in arresto personale per mancato pagamento, ed a L. 1000 per spese di Parte civile.

Per la querela del ragioniere Baravalle il gerente è condannato a mesi 14 di reclusione e L. 1166 di multa; il direttore a mesi 16 e giorni 10 e L. 1750; il tipografo a L. 5080 di danni, in solido col direttore e col Grondona (per i quali due ultimi si ha la commutazione nel carcere a mesi tre per insolvenza).

I condannati devono inoltre pagare le spese di costituzione di Parte civile, di sentenza, ecc.

Il Ramita, che era addetto allo studio Beltramelli, esercitava l'avvocatura a Milano da qualche mese, ed ha già varcato il confine, e così pure ha fatto il reporter Armellini.

Nuovi particolari sull'assassinio di Genova

Ci telefonano da Genova, 9, ore 20,5:

Continuano attivamente le indagini dell'Autorità per la ricerca degli autori del misterioso delitto di Portoria. Oggi sono stati arrestati altri pregiudicati nelle persone di certi Luigi Bouri, Vittorio Gamba e Angelo Marchio.

I maggiori indizi però gravano sempre sul Filippini l'ex-amante della vittima. A questo proposito, secondo le testimonianze di alcune persone, si sarebbe svolta la scena seguente, che aggraverebbe molto le condizioni del Filippini: La sera che precedeva, a poche ore del delitto, in un'osteria di Portoria, mentre ad un tavolo stavano discorrendo madre e figlia Pittaluga, in compagnia della piccola Angiolina, di anni 10, figlia della morta, la vide entrare il Filippini, in compagnia di vari giovinastri. Egli si sedette ad un tavolo poco distante da quello occupato dalle Pittaluga. Improvvisamente la madre della vittima si allontanò, aggiungendo che sarebbe presto ritornata, dopo aver riscosso del denaro. Successivamente uscì la Teresa Pittaluga, avvertendo a sua volta la figlia di attenderla nell'osteria. La Teresa, passando dinanzi al banco dell'oste, disse:

— Pagherò al ritorno.

Uscì senz'altro. Da quel momento nessuno avrebbe più visto la Teresa. Appena uscita, il Filippini, che tutti conoscevano per suo amante, si alzò, pagò ed uscì frettolosamente. Finora non si può sapere dove si sia diretto da quel momento.

Al cimitero di Staglieno si è proceduto stamane alla perizia necroscopica della vittima. Si sarebbe accertato che la morte avvenne per asfissia, prodotta dall'imbavagliamento, e che le ferite erano state causate dalla caduta.

Fra gli altri interrogatori, seguirono quelli dei figli dell'uccisa, che deposero sopra le relazioni tra la madre ed il Filippini.

Il delitto continua a produrre grande impressione, specialmente nel popolare quartiere di Portoria.

La fiera di novembre in Susa.

Ci scrivono da Susa:

Il sindaco di questa città rende noto che la cosidetta fiera di novembre avrà luogo quest'anno il 20 corrente. Il Municipio ha date le occorrenti disposizioni per l'ordine pubblico e per tutto quanto può favorire gli accorrenti.

L'installazione del nuovo Lord Mayor

Il Corteo storico dei sette Eduardi.

Londra, 9, ore 16.

Oggi ha avuto luogo la consueta processione per l'installazione del nuovo Lord Mayor. Come è noto, questo corteo prende ogni anno un'impronta storica di attualità. Quest'anno il corteo comprendeva sette gruppi, rappresentanti i sette Re inglesi, che hanno assunto il nome di Eduardo, cioè da Eduardo I, «il Confessore», a Eduardo VII, che viene chiamato «il Pacificatore».

Il corteo comincia a sfilare attraverso le vie della City, alle ore 11 antimeridiane. La sfilata durerà non meno di 5 ore. Precedono il Corpo di Polizia ed uno di volontari, un drappello di pompieri; poi vengono le Corporazioni e gli Istituti di beneficenza; infine sette carri e i sette Edoardi, circondati dai principali uomini del loro Regno, nei loro caratteristici e pittoreschi costumi. Dopo molti carri vengono una dozzina di berline di gala, con l'aldermen e tutti gli altri funzionari, nel loro storico costume. Infine passa, in un magnifico cocchio, il nuovo Lord Mayor, Charles Bell, accompagnato dal Lord Mayor precedente, Villiam Dreller, che cessa questa sera dalle proprie funzioni. Circa dieci mila policemen sono stati requisiti per mantenere l'ordine nella sfilata del corteo, al quale assiste una folla immensa.

Sin dalle prime ore del mattino è stata sospesa la circolazione delle vetture. Stasera avrà luogo il consueto banchetto, a cui interverranno parecchi ministri e 850 invitati.

L'abate Lemire e il Vaticano.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 22,30:

Un redattore del Messidor si è recato questa sera al domicilio dell'abate Lemire, e gli ha mostrato un dispaccio, pubblicato da un giornale romano del mattino, secondo il quale si diceva che la Corrispondenza Romana, organo ufficioso del Vaticano, attaccava con violenza il Lemire, che chiamava il «cappellano del blocco», ed aggiungeva: «Questo triste prete dovrebbe considerare come tanti schiaffi gli applausi di Briand e consorti, se avesse ancora il sentimento del suo carattere sacerdotale».

L'abate Lemire ha risposto: «La Nota di cui mi parlate mi lascia assolutamente indifferente. Non credo, d'altronde, che essa abbia, come si pretende, un carattere ufficioso. Quanto al carattere sacerdotale, debbo dire che lo ho ancora, checchè ne pensi la Corrispondenza Romana, come l'ho sempre conservato. Ma non debbo dimenticare che sono un deputato ed in questa qualità ho la grave responsabilità degli interessi che mi sono stati affidati dai miei elettori. La Corrispondenza Romana avrebbe voluto che io considerassi gli applausi di Briand come tanti schiaffi: è codesta una asserzione sulla quale non occorre neppure fermarsi. Voi sapete a quali fatti fa allusione questa Nota. Io risponderò che ho la piena convinzione di aver fatto tutto il mio dovere; ho l'approvazione della mia coscienza: è la sola di cui un onesto uomo non possa fare a meno, ed è la sola che io cerco».

La nuova riunione di Milano per la navigazione interna.

Ci telefonano da Milano, 10, ore 2:

Per la navigazione della Valle Padana è stato votato ieri, in una seduta tenutasi nella sede della Camera di commercio, il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea generale del Consorzio, preso in esame il progetto di legge sulla navigazione interna, constatato che con esso non si risolve il problema generale della navigazione interna, osservato tuttavia che col progetto attuale può essere iniziato l'augurato periodo di risoluzione del problema, mediante la costituzione di speciali Consorzi, riafferma i voti espressi nelle sedute 7 gennaio e 21 febbraio 1907, e dà mandato al proprio Ufficio di presidenza di presentare al Governo ed alla Commissione parlamentare il voto che l'attuale progetto in esame abbia ad essere modificato, a norma delle considerazioni svolte dagli intervenuti, e specialmente: a) Completando l'allegato delle opere da eseguirsi, includendo quelle già studiate e richieste dalla regione piemontese, e quella delle altre provincie, il cui elenco sia incompleto; b) esonerando le provincie dal versamenti in conti consorziali e dalle garanzie per offerte di Ditte private; c) stabilendo l'onere governativo sulle riparazioni, in base a calcoli più consentanei al bisogno effettivo della manutenzione; d) assumendo in bilancio, dalla promulgazione della legge sino alla costituzione dei Consorzi, somme congrue per la conservazione delle attuali vie navigabili; e dà incarico alla Presidenza di ricordare questi voti ai signori deputati e senatori, convocandoli insieme all'assemblea generale prima della discussione parlamentare del disegno di legge».

La seduta è stata presenziata anche dal sindaco di Torino, senatore Frola, dall'on. Morpurgo e dall'on. Gasparotti.

Il ferroviere Peraudo impiegato alla Cassa Pensioni.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 2:

Come certamente voi saprete, il Peraudo, che era anche membro del Consiglio di amministrazione di codesta Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni, venne dai suoi colleghi in tale carica — dopo la di lui destituzione dalle ferrovie — eletto alla rimunerativa funzione di agente della Cassa medesima alla sede di Bologna.

Le devastazioni del maltempo a Marsiglia

Morti e feriti.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 22,30:

Le disgraziate popolazioni del Mezzogiorno sono immerse nell'angoscia e nella costernazione. Da ogni parte, infatti, ci si segnalano altri cicloni e altre piogge torrenziali, che hanno trasformato in torrenti furiosi i fiumi e i ruscelli. Ecco quali informazioni noi riceviamo su questo terribile disastro:

Veri diluvi di pioggie si sono riversati ieri sera e questa notte su Marsiglia, causando numerosi guasti alla parte sud della città. Le acque del torrente Huveaune invasero la maggior parte delle case che si trovavano sulle sponde. Gli abitanti, spaventati, rimasero bloccati tutta la notte. Soccorsi arrivarono da ogni parte; domande di aiuto si fecero sentire nella notte; il panico raggiungeva il suo colmo. Verso le 3 del mattino venne segnalato il crollo di una casa, presso il capo Janet. Si credeva che due vittime giacessero sotto le macerie, ma fortunatamente si seppe che le due povere persone che abitavano questa casa erano fuggite prima che la tempesta scoppiasse in tutta la sua intensità.

Alla stazione di Arenc si poteva valutare ad un metro l'altezza dell'acqua: ogni lavoro è impossibile. Vi sono due accidenti mortali da deplorare: un tale, per nome Valette, garzone di scuderia presso il signor Agostini, è stato sorpreso bruscamente dal ciclone ed annegò. Inoltre, alle 7 del mattino, fu ritrovato nel quartiere Chateauvert, presso Arenc, il cadavere di un uomo, la cui identità non è stata stabilita. Il corpo del disgraziato è stato trasportato alla Morgue. Nel quartiere di Merlan la villa Carossi crollò alle 5 del mattino. Tutti gli abitanti poterono essere salvati, tranne una giovinetta di 15 anni, che rimase sotto le macerie ed ebbe le gambe spezzate.

Due vittime delle piogge all'Isola d'Elba.

Ci telefonano da Livorno, 9, ore 22:

Dall'Isola d'Elba giunge notizia che un violento nubifragio si è colà riversato, con un forte vento, il quale ha prodotto gravissimi danni. Notizie da Marciana Marina, Marciana Elba, da Campo dell'Elba, da Portolongone, da Rio Marina e da altri paesi annunciano la rottura di ponti e di argini, lo scoperchiamento di case, la distruzione di piantagioni e di vigneti, l'allagamento di strade e di frane.

I danni sono gravissimi, le comunicazioni sono interrotte.

Si hanno a deplorare disgraziatamente due vittime umane a Marciano Marina.

La Prefettura di Livorno ha disposto per l'invio immediato di soccorsi e di ingegneri del genio civile. Anche dalla Maremma si segnalano gravi danni, prodotti dallo straripamento di un fiume, che ha invaso il binario della ferrovia, tra la stazione di Follonica e Ristorto. I danni prodotti dall'alluvione in Maremma non sono facilmente riparabili. Dato il lungo tratto del binario distrutto e del terreno inondato, non sono possibili nemmeno i trasporti; così la linea Pisa-Roma, in Maremma, è completamente interrotta.

CRONACA

Una vertenza dei grissinieri.

Torino senza grissini?

Veniamo informati di una vertenza sorta fra gli operai grissinieri ed i rispettivi proprietari intorno alla questione dell'Ufficio di collocamento.

Com'è noto, i grissinieri si sono riuniti in Società propria, distinta da quella dei panettieri, con sede in via Borgo Dora, ed hanno recentemente inaugurato una bandiera propria.

Animati da un rinnovellato spirito di solidarietà professionale, hanno deciso di risollevare alcune delle vecchie questioni interessanti la classe, prima fra tutte quella dell'Ufficio di collocamento, che essi vogliono istituito presso la propria sede, mediante il pagamento di una lira mensile per ogni proprietario.

Venticinque di questi, a quanto ci venne detto, hanno aderito al desiderio della Società, ma i restanti vi si rifiutarono, volendo continuare a mantenere il servizio di collocamento all'Ufficio padronale di via Stampatori. La vertenza si acuì, in un forno di piazza Vittorio, per l'entrata di un grissiniere non iscritto alla Società, tutti gli altri grissinieri abbandonarono il lavoro. I proprietari, impensieriti da questo fatto, si riunirono, e, a quanto ci si informa, a tarda notte, avrebbero deciso di sospendere per un tempo indefinito la fabbricazione dei grissini. A questa deliberazione avrebbero aderito la maggioranza dei proprietari, ed essa ha già avuto fin da ieri sera un principio di esecuzione col licenziamento, in parecchi forni, degli operai grissinieri. Dal patto padronale sono però fuori i grandi panifici e una dozzina circa di proprietari, i quali non hanno voluto aderire all'iniziativa dei colleghi.

***

Ecco l'ordine del giorno votato dai lavoranti panettieri:

«I lavoranti panettieri di Torino, riuniti numerosi il giorno 8 corrente nei locali della Camera del lavoro, per discutere circa il riposo settimanale o festivo, dopo aver presa visione che i signori proprietari forno hanno deliberato la «serrata» degli operai grissinieri per domenica, 10 corrente e causa vertenza sorta fra l'Ufficio collocamento Società esercenti e l'Unione operai grissinieri», deliberano di non confezionare grissini, e rendendosi moralmente solidali con i grissinieri, augurano loro completa vittoria».

Un'assemblea di metallurgici.

Ieri sera i metallurgici tennero un'adunanza nei sotterranei della Camera del lavoro. Dopo aver discusso della questione dei probiviri, gli adunati votarono il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea, discutendo in merito all'ultimo sciopero generale, pur riconoscendo giusti i motivi pei quali la mano operaia primamente insorse, afferma che gli interessi proletari non possono e non debbono essere guardati nè unicamente nè prevalentemente dal punto di vista del sentimento, e afferma la necessità della disciplina da parte delle organizzazioni agli enti da esse preposti alla direzione del movimento proletario».

Dopo di ciò l'assemblea si sciolse.

Una protesta dei rivenditori di giornali.

Riceviamo, con preghiera di pubblicazione, il seguente ordine del giorno:

«I rivenditori di giornali torinesi, riuniti in assemblea, fanno noto alle Direzioni dei giornali cittadini ed alla cittadinanza il sistema adottato dall'Autorità di P. S. di far seguire al sequestro di periodici, la contravvenzione ai singoli rivenditori, cosa mai successo pel passato.

«Protestano contro quest'uso invalso nella suddetta Autorità, poichè oltre al danno proveniente dalla mancata vendita, devono ancora sostare a penali conseguenze, senza conoscere qual reato abbiano commesso».

Una protesta dei fonditori in caratteri contro la Federazione metallurgica

Riceviamo:

«La Sezione fonditori in caratteri della Federazione Lavoratori del libro, vista l'esclusione dei suoi due rappresentanti al Collegio dei probiviri fatta dalla Federazione Metallurgica, protesta energicamente per la mancanza di riguardo ricevuta dalla Federazione stessa; delibera l'astensione dalla votazione riservandosi di far quelle pratiche necessarie onde sia messa nella sua vera categoria e non più fra le industrie metallurgiche e meccaniche».

Ancora sulle punizioni degli ufficiali.

Si conferma nei circoli militari la notizia che vennero già applicate le punizioni proposte dal Comando del Corpo d'armata per quegli ufficiali che parteciparono alla bicchierata a Fabio Ranzi.

Il maggior punito, come già si disse, è un capitano contabile addetto a un reggimento di fanteria, e che fu ordinato agli arresti di fortezza.

Tutti gli altri capitani vennero puniti con quindici giorni d'arresto, senza l'aggravante dell'arresto di rigore, poichè il nuovo regolamento non comprende più le antiche distinzioni fra i varii generi di arresto. Per gli ufficiali subalterni fu stabilito il rimprovero semplice, che sarà inserito nelle note caratteristiche. Complessivamente i puniti saranno circa un centinaio.

Intorno alla motivazione delle punizioni abbiamo ancora avuto varii colloqui con ufficiali superiori, i quali, appunto perchè non interessati nella questione Ranzi, poterono esprimere un giudizio più sereno. Fu opinione concorde di costoro lo stimare un'infrazione alla disciplina la loro adunanza al Ligure, anche se in essa non venne fatto alcun pronunciamento. Che gli ufficiali abbiano mancato è dunque per molti fuori di discussione; soltanto, i nostri intervistati fecero delle riserve sulla loro approvazione, o meno, del sistema repressivo messo in opera in tale circostanza.

Si comprende da queste brevi notizie come l'odierno episodio della vita militare seguiti a fornire esca ai più svariati commenti.

***

Per più precise informazioni da noi raccolte sulla motivazione vera delle punizioni, sappiamo che l'Autorità militare superiore fu impressionata in special modo dal fatto che la dimostrazione a Ranzi non fu improvvisata, come a tutta prima si credeva, ma preparata per cura di alcuni ufficiali che sono appunto quelli maggiormente colpiti. Risultò infatti dall'inchiesta che nel mattino del 26 ottobre quattro ufficiali, di cui uno vestito in borghese, chiesero al direttore del Ristorante Ligure se il locale sarebbe stato disponibile nella serata per una riunione. La risposta fu affermativa. Ciò non esclude però che la maggior parte degli ufficiali intervenuti credessero che la dimostrazione fosse stata improvvisata.

La Commissione d'inchiesta sulla guerra.

Una parte della Commissione d'inchiesta sulla guerra si recò a visitare il 3.o reggimento alpini al Rubatto. I commissari, accompagnati dal colonnello del reggimento, vollero esaminare accuratamente tutti i reparti della vasta caserma, e presero nota di tutte quelle variazioni o migliorie che loro sembrarono necessarie o che furono loro suggerite dal comandante degli alpini.

La sede dell'ufficio della Commissione continua ad essere fissa nel palazzo dell'Accademia militare in via della Zecca. Continuando le prove d'artiglieria a Ciriè, la maggioranza della Commissione è costretta, e lo sarà ancora per qualche tempo, a non abbandonare Torino.

Il ruolo dei conduttori di pubblici esercizi.

Il sindaco di Torino rende noto, con apposito manifesto, che il ruolo dei conduttori di pubblici esercizi soggetti alla rinnovazione annuale della licenza, stato approvato dalla Giunta municipale in seduta 6 novembre corrente, è stato depositato nei locali del civico ufficio di polizia, dove chiunque potrà prenderne visione a tutto il 22 stesso mese.

Col 31 dicembre 1907 scadono tutti i permessi speciali di anticipazione di apertura e di protrazione di chiusura d'orario degli esercizi pubblici.

Tutti coloro che affittano camere ammobigliate sono tenuti, in base all'art. 60 della legge di pubblica sicurezza, modificato dalla legge 8 luglio 1907, N. 506, a presentare le relative dichiarazioni alle sezioni di pubblica sicurezza per conseguire dalla R. Questura l'annuale vidimazione.

L'imminente chiusura del Panorama.

Il Comitato per le commemorazioni bicentenarie di Pietro Micca e della vittoria di Torino nel 1907 informa il pubblico che il Panorama della battaglia di Torino resterà aperto soltanto a tutto il 25 corrente. La data di chiusura è così irrevocabilmente fissata, dovendo il Comitato consegnare al Municipio il terreno sul quale è collocato il Panorama.

Importa perciò che tutti coloro che vogliono ancora ammirare la splendida opera d'arte si affrettino a visitarla senza indugio.

La Regina Madre pei danneggiati dalle inondazioni

S. M. la Regina madre ha messo a disposizione del Comitato di soccorso per i danneggiati dalle inondazioni L. 10,000.

La Croce Verde.

Come abbiamo annunziato, ieri sera nel salone dell'Associazione Generale ebbe luogo una adunanza pubblica, promossa dalla Società di assistenza pubblica Croce Verde testè costituitasi nella nostra città, ad imitazione delle istituzioni consimili che da molti anni funzionano in molte grandi città italiane.

Quali intenti si propone la Croce Verde, è detto nell'art. 2 del suo statuto: «La Società è apolitica e puramente civile, ed ha per iscopo di porgere il suo pronto ed efficace soccorso nei pubblici e privati infortuni, di provvedere all'assistenza degli infermi, specialmente nelle ore notturne, e, in quanto i suoi mezzi lo permettono, di sovvenire gli indigenti col puro necessario della vita e senza ricorrere a sovvenzioni con denaro, e di compiere con abnegazione tutte quelle opere filantropiche possibili, senza distinzione di partiti politici o religiosi».

Questi scopi furono ieri sera illustrati dal dottor Jona e dall'avv. Gherardini, in presenza di un'assemblea non molto numerosa, in cui erano anche signore e signorine.

Per norma di coloro che desiderassero di fare parte della Società, riportiamo le disposizioni dell'art. 5 dello statuto.

«Potranno essere ammessi come soci onorari quei cittadini o quelle cittadine che resero segnalati servizi alla patria ed alla umanità, ed in particolar modo alla città di Torino ed a questa Società di pubblica assistenza. Saranno soci benemeriti coloro che avranno elargito al Sodalizio una somma in denaro od in oggetti utili del valore non minore di L. 200. Tanto i soci onorari come i soci benemeriti saranno esenti da qualunque tassa fissa. Saranno soci contribuenti coloro che, senza obbligo di prestar servizio, si assoggetteranno al pagamento di una tassa mensile anticipata di cent. 50. Saranno soci effettivi quelli che presteranno un servizio attivo e verseranno una tassa mensile anticipata di cent. 30. Saranno, per ultimo, socie contribuenti quelle che pagheranno anticipatamente una tassa mensile di cent. 25. Tanto i soci contribuenti come gli effettivi sono tenuti al pagamento di una tassa di buon ingresso di L. 0 50».

L'inaugurazione dell'Ufficio postale di Savonera.

Quest'oggi ha luogo l'inaugurazione dell'ufficio postale di Savonera (frazione di Collegno), ufficio che risponde ad un impellente bisogno di questa popolazione, e che principalmente è dovuta all'interessamento del signor Mario Pastore, consigliere comunale di Collegno.

Per norma degli interessati a questo nuovo servizio è utile avvertire che tutta la corrispondenza destinata alla regione Savonera dovrà essere indirizzata: «Savonera (Torino)», come pure per quanto riguarda l'affrancatura della corrispondenza è bene si sappia che l'ufficio di Savonera è stato autorizzato a corrispondere «con le tasse ridotte pel distretto» (affrancatura delle lettere centesimi 5 anzichè 15 centesimi), oltre che con l'ufficio di Collegno, situato nel proprio capoluogo di Comune, anche coi distretti di Venaria Reale, Druent e Torino.

E' questa dunque una istituzione di indiscutibile utilità e che torna ad onore di quelli che l'hanno promossa e creata.

Un "pronunciamento" di coristi contro un critico musicale.

All'indomani della prima rappresentazione di Amica, del maestro Mascagni, il critico musicale di un giornale del mattino pubblicando il suo giudizio e le sue impressioni sul valore intrinseco e sull'esito dell'opera, scriveva alcune frasi che potevano lasciar supporre un po' d'acredine verso l'autore, che aveva diretto personalmente la esecuzione del proprio lavoro.

L'articolo, nell'ambiente teatrale, suscitò commenti infiniti, non certo benevoli per il critico, ma nessuno suppose che ne dovessero derivare altre conseguenze. La massa corale, che — sia detto incidentalmente per spiegare in parte l'atto impulsivo — ha per il maestro Mascagni una vivissima ed affettuosa simpatia, non nascose il proprio malcontento ed anche il proprio risentimento alla lettura di quell'articolo.

L'altra sera nel teatro Vittorio Emanuele si provava la Iolanda, del maestro Baravalle, ed il critico vi assisteva da una poltrona vicina all'orchestra.

I coristi, entrando in scena, lo scorsero; ma, lo dichiararono poi, per un riguardo all'autore dell'opera continuarono le prove, come di consueto. Alla fine dell'atto, però, durante l'intervallo di riposo, scesero in platea e avvicinarono il critico, investendolo con frasi vivaci, eccitatissimi. Intervenne subito il direttore del teatro, signor Pietro Parmeller, che impedì con la sua autorità una scena più violenta.

I coristi desistettero dal loro attacchi, ma avvertirono che non avrebbero più continuato la prova se prima non usciva dal teatro il critico. Questi, infatti, si allontanò e ieri si recò dall'Impresa a protestare per il contegno tenuto a suo riguardo dalla massa. Il direttore osservò semplicemente ch'egli non poteva prevedere l'increscioso incidente, avvenuto così d'improvviso.

Con tutta sincerità noi diciamo di essere dolenti dell'accaduto. I coristi fecero male a cedere alla loro impulsività, perchè in simili casi si finisce di restare col torto anche essendo dalla parte della ragione. Se una scusa può trovare il loro atto, è in quel fondo di generosità che lo ha evidentemente provocato.

Con uguale franchezza sentiamo di dover fare le nostre riserve per certi metodi di critica. Chi è chiamato a giudicare un'opera deve esclusivamente ispirarsi a concetti altissimi di arte e non muovere mai appunti alla persona dell'autore, mantenendosi nei confini di una discussione libera sì, ma serena.

Nel campo musicale è consuetudine che i maestri compositori dirigano l'esecuzione delle proprie opere e si presentino al pubblico. Fu e sarà sempre così. Gli appunti che a Mascagni vennero mossi apparono, dunque, ingiustificati; ma neppure giustificata, se scusabile, ci appare la forma di protesta della massa corale.

Contro gli eccessi della critica l'unica reazione verrà dalla pubblica opinione.

Il mistero del sedicente professore Alamanni.

Il cadavere del sedicente professore Alamanni rimane nella camera mortuaria dell'Ospedale San Giovanni, a disposizione dell'Autorità, la quale cerca tutti i mezzi per poterlo riconoscere. Ieri fu accompagnato dagli agenti all'ospedale un signore, il quale, dopo avere a lungo osservato il morto, dopo averne studiato con cura i connotati, finì per dichiarare d'averlo già incontrato in un'altra circostanza e di esser stato da lui derubato d'un portafogli contenente 80 lire. Il signore raccontò ch'egli si trovava, con alcuni amici, nel bigliardo di un caffè, quando entrò il cosidetto professore Alamanni, che parve concentrarsi tutto nell'assistere ad una partita. Poi uscì, com'era entrato, senza parlare con nessuno. Poco dopo il signore s'accorgeva che dalla tasca del suo soprabito era sparito il portafogli. Il ladro, evidentemente, non poteva essere che il nominato Alamanni.

— C'è da ringraziare il cielo, — disse il signore a chi l'aveva accompagnato, — che allo scaltro mariuolo non sia venuto in mente di asportare il portafogli di certi miei amici, che contenevano parecchie migliaia di lire!...

Con tutto ciò le vere generalità del suicida non vennero ancora in luce. Gli stessi agenti della squadra mobile, pratici dei più noti borseggiatori, non lo riconobbero.

Arresto di un finto funzionario di P. S.

Ieri sera, verso le ore 22,30, in piazza Corpus Domini, due agenti di pubblica sicurezza furono fermati da uno sconosciuto, il quale, con piglio autorevole, li invitò a procedere all'arresto di un individuo, che, a suo dire, lo aveva oltraggiato con la parola di «balengo» ed altri epiteti poco riguardosi.

— Ma scusi, chi è lei? — gli chiesero le guardie.

— Io sono il delegato Ciorri — rispose lo sconosciuto.

Gli agenti rimasero però poco persuasi della risposta e mossero quindi altre domande al preteso ed improvvisato superiore, che essi non avevano mai sentito nemmeno nominare. E la conclusione fu che il sedicente delegato fu tradotto in Questura, ove il preteso Ciorri diventò Tasso Augusto, musicista, abitante in via Bertola, N. 11.

Grave malore.

All'incrocio di via Principe Tomaso col corso Valentino, certo Giovanni Rampone, d'anni 67, senza fissa dimora, fu colpito da grave malore, e cadde al suolo. Una guardia municipale, adagiatolo in una vettura, lo trasportò all'Ospedale San Giovanni. Venne ricoverato.

L'arresto d'un impiegato per ratto di minorenne

Se qualche futuro osservatore della vita vorrà illustrare i «pericoli della strade», dovrà tenere conto anche dell'avventura che ci dà occasione a queste note di cronaca.

Naturalmente, la natura assai delicata del fatto, ci consiglia il più assoluto riserbo, anche perchè non è impossibile che strada facendo, il conflitto giudiziario, iniziato per querela di parte, possa venire composto prima di giungere sulla soglia dell'aula del Tribunale.

Pur riferendo esattamente le circostanze dell'avventura, noi ci asterremo da qualsiasi indiscrezione, che possa in qualunque modo costituire un ostacolo ad un possibile componimento amichevole.

I protagonisti sono naturalmente due: lui, giovane di 27 anni, nativo di Tempio, e impiegato in uno stabilimento governativo della nostra città; lei, giovane di circa 21 anni, appartenente ad una famiglia abitante in via Po.

I due giovani non si conoscevano affatto; non si erano nemmeno mai veduti. Il solo caso — caso disgraziatissimo e fatale — li ha fatti incontrare l'altra sera sul corso Vittorio Emanuele, presso la stazione di Porta Nuova.

La ragazza vagava sola, senza uno scopo determinato, senza mèta, senza nemmeno, forse, alcuna nozione precisa del suo stato di vagabondaggio.

Essa aveva lasciato nel pomeriggio la casa paterna, in seguito ad un litigio famigliare, e si era proposta di non più fare ritorno. Un'amica le aveva tenuto compagnia per alcune ore, confortandola a non voler insistere nel suo proposito; ma lei non aveva voluto ascoltare i buoni consigli, aveva resistito a tutte le sollecitazioni; e, poichè al calare della notte l'amica l'aveva abbandonata, essa era rimasta così sola nella via, a vagare qua e là, senza sapere nè dove, nè quando, nè come avrebbe potuto trovare un guanciale per la notte. Fu in queste condizioni di spirito che si incontrò col giovane impiegato, il quale, a pranzo finito, faceva la sua consueta passeggiata digestiva sul corso.

I loro sguardi si incrociarono, prima fuggevolmente, poscia con maggior calma, e..... un istante dopo, i due colombi si trovavano viso a viso e gettavano le prime basi dell'avventura, che doveva condurre lui in prigione e lei fra le braccia irate dei genitori e dei parenti. Dopo una breve passeggiata per la città, i due colombi trovarono il loro nido in una modesta trattoria, in via Orto Botanico, ove la ragazza, che ancora si trovava a stomaco vuoto, potè rifocillarsi non lautamente, ma sufficientemente. A pranzo consumato, il giovane accompagnò l'amica in una camera e ve la rinchiuse, tenendosi la chiave. Quindi si allontanò, promettendo di ritornare più tardi. Vi ritornò, infatti, verso le 23, entrò nella camera e la rinchiuse di nuovo, ma questa volta con la chiave verso l'interno!

Non furono però lunghe le ore della solitudine, chè poco dopo, alle orecchie dei due colombi tubanti, rintronarono alcuni colpi furibondi battuti all'uscio, e quasi non bastasse, ai colpi faceva eco più terribile la voce del padre della ragazza!!

Tableau! Come mai l'irato genitore aveva scoperto il nido della colpa filiale? Era l'amica della figlia che glie l'aveva rivelato; poichè l'amica, invece di allontanarsi dalla ragazza, dopo averla lasciata sul corso Vittorio Emanuele, si era fermata a distanza per sorvegliarne le mosse. Essa aveva quindi assistito da lontano al suo incontro con il giovane, e li aveva quindi seguiti fino alla trattoria di via Orto Botanico! Non sappiamo se i due colpevoli si gettarono ai piedi del padre irato, per implorarne il perdono

Questo però è certo: che il padre non volle usare alcuna benignità, e costrinse il giovane a recarsi in Questura, ove sporse formale querela contro il giovane impiegato. Il funzionario di servizio, dopo di aver preso conoscenza del fatto, dovette anunziare al giovane impiegato che il suo caso era contemplato nel Codice fra i reati perseguibili con arresto immediato, e lo consegnò al guardiano delle camere di sicurezza. Se un fulmine gli fosse scoppiato ai piedi forse il disgraziato avrebbe provato una emozione meno burrascosa!

Oh! certo, una mezz'ora prima egli non avrebbe potuto imaginare che avrebbe dovuto passare la notte sui tavolati della Questura!

La ragazza fu poi condotta ieri dal padre al San Giovanni, ove il dottor Martina fece le constatazioni del caso..... consumato, per ogni ragione giudiziaria.

Un giovane che arrischia di morire asfissiato.

Il giovane ventisettenne Marco Bitta, che abita in via Cigliano, N. 10, rientrò ieri nella sua stanza molto assonnato, e dimenticò di chiudere il rubinetto della conduttura del gas. Poco dopo si addormentò nel proprio letto, mentre l'ambiente chiuso s'impregnava di gas e diveniva asfissiante. Senza ch'egli nemmeno potesse accorgersene, l'asfissia stava compiendo sul corpo del dormiente la sua azione micidiale, quando, per un fortuito caso, certo Domenico Odetto, sentito il puzzo di gas, sospettò il pericolo ed entrò nella stanza, recando i primi soccorsi e dando l'allarme.

Un graduato e una guardia municipale sopraggiunsero poco dopo a prestare il loro valido aiuto, finchè non si recò sul posto un medico. Questi praticò all'infelice la respirazione artificiale, e potè quindi giudicarlo fuori di pericolo.

Una lavatrice che vuol morire avvelenata.

Inghiottendo delle pastiglie di sublimato corrosivo, tentò ieri di avvelenarsi la lavatrice A. B., d'anni 36. La disgraziata, appena fu colta dai primi sintomi dell'avvelenamento, diede in ismanie, e cominciò a lamentarsi, cosicchè pietose persone sue vicine di casa, subito accorse nella sua stanza, dopo averle prodigate le più urgenti cure, la trasportarono all'Ospedale Mauriziano. Qui essa venne visitata dal dottore di servizio, il quale, pur non giudicandola in gravi condizioni, non si pronunciò ancora sul suo stato.

Furti ed arresti.

Ignoti ladri entrarono nell'abitazione del signor Crovelli Francesco, in corso Vercelli, 24, e vi rubarono varii oggetti d'oro del valore complessivo di 175 lire.

— Nello scorso ottobre il sig. Beggio Italo, abitante in piazza San Giovanni, N. 6, venne derubato di tredici pali, tre scale doppie ed altri oggetti. Quali autori del furto furono arrestati tre minorenni, abitanti in via Mondovì.

Sotto un automobile.

Il venditore ambulante Giovanni Viarani, d'anni 45, abitante in corso Casale, 340, mentre stava fermo a esibire ai passanti la sua merce, all'angolo dei corsi Regina Margherita e San Maurizio, fu investito e atterrato da un automobile, che correva a discreta velocità. L'infelice si produsse abrasioni al naso e alla mano sinistra, per le quali dovette essere condotto all'Ospedale San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in una decina di giorni.

Le conseguenze d'un furterello.

Giorni fa narrammo di quel meccanico Guglielmo Guglielmetti, che, sorpreso a rubare una manata di castagne, fu colpito con un peso da due chili dal garzone Ettore Perosino. Bisogna aggiungere che il Guglielmetti ed un tale Andrea Viale, manovale, furono arrestati non soltanto per il furto, ma per il fatto che essi avrebbero minacciato col coltello il suddetto Perosino, che li aveva redarguiti.

Le furie di un fattorino telegrafico.

Questa mattina, verso le 0,30, il fattorino telegrafico Allora Antonio, d'anni 18, da Villanova d'Asti, abitante in via Calvo, N. 3, si presentò nella liquoreria Rolando e Brosio, in via Roma angolo via Bertola, in istato di eccitamento alcoolico, ed in seguito al rifiuto del personale di servirgli una bibita, egli, offeso, ruppe un vetro e riportò una ferita all'indice destro. Recatosi al San Giovanni, fu medicato e giudicato guaribile in otto giorni.

Infortunio sul lavoro.

Il fabbro Collsoni Francesco, d'anni 45, mentre sollevava una pesante lastra di ferro nel cortile della casa in via Marco Polo, N. 14, riportò una lesione alla spina dorsale, rimanendo impossibilitato a reggersi in piedi. Da una guardia municipale e dal signor Monaco Felice, proprietario della casa suddetta, egli venne condotto con vettura all'Ospedale Umberto I, i cui sanitari lo giudicarono guaribile in dieci giorni.

Arresti per la rapina di via S. Dalmazzo.

Quali sospetti autori della rapina di cui fu vittima la signora Tribolo Giuseppina, esercente una piccola bottega in via San Dalmazzo, furono ieri arrestati certi M. Carlo, carpentiere disoccupato, e S. Luigi, fabbro, pure disoccupato. I due arrestati negano però finora l'accusa loro addossata.

Arresto per ferimento.

La Questura procedette all'arresto di certo Basili Carmelo, abitante in via San Secondo, N. 48, perchè autore di ferimento, guaribile in dodici giorni, in persona di certo Tranquilli Oreste, col quale era venuto a diverbio per futili motivi, in via Cellini, presso lo stabilimento della Società *Il Vetro*.

L'assessore Bonelli non si dimetterà.

Un giornale pubblicò questa mattina che l'assessore comm. Enrico Bonelli sarebbe deciso a presentare quanto prima le dimissioni dalla sua carica per assumere quella di direttore del servizio municipale delle tranvie e dell'impianto idro-termo-elettrico. Informazioni assunte direttamente in Municipio smentiscono in modo assoluto la notizia di tali dimissioni. Il commendatore Bonelli rimarrà al suo assessorato dei lavori pubblici.

Stato Civile di Torino

9 novembre 1907.

NASCITE: 25, cioè maschi 9, femmine 16.

MATRIMONI: Zinolli ragioniere Gennaro con De Lauro Cesarina — Adriano Martino con Castagnone Maria — Alvignano Giuseppe con Parena Clementina — Andreotti Maurizio Anselmo con Alice Vittoria — Arduino Giovanni con Mascrotto Maria — Barinotti Dionigi con Dellavalle Maddalena — Barberis Vincenzo con Curato Agnese — Bortolino Francesco con Gancia Lucia — Burdese Maurizio con Salvetti Ferdinanda — Ferraro Germano con Vergnano Maria — Fiora Nicola con Buffa Isabella — Germena Lorenzo con Carotti Annita Beatrice — Ghiotti Secondino con Fogliatto Teresa — Ginzia Natale con Caudana Angela ved. Benna — Paglia Giuseppe con Cattaneo Teresa — Protto Antonio con Corotto Lucia — Rajneri Giovanni con Cornaglia Anna — Ravera Giovanni con Bosco Angelica — Balbo Giorgio Umberto con Dutto Giuseppa — Riboldo Giulio con Majat Anna.

MORTI: Quaranta Bartolomeo, d'anni 67, di Buttigliera d'Asti, pensionato, via Mazzini, 44.

Olivero Giovanna n. Mulassano, id. 65, di Bra, casalinga, via Biamonti, 1.

Botallo Felicita n. Rossotto, id. 44, di Piscina, casalinga, via Verona, 37.

Rossi Antonia n. Baldizzone, id. 65, di Breno, cuoca, via Nizza, 1.

Ruffino Maria Caterina (v.) n. Spagna, id. 61, di Burolo, agiata, via San Quintino, 60.

Gianetto Serafina (v.) n. Lauro, id. 45, di Torino, agiata, via Piana, 3.

Isacco Giovanna (v.) n. Manzini, id. 66, di Vespolate, cucitrice, via Barbaroux, 9.

Girone Giuseppa, id. 17, di Torino, sarta, via San Secondo, 25.

Neirotti Augusto, id. 38, di Torino, giardiniere, strada San Vito (villa Naretto).

Leo Michele, id. 35, di Vico Canavese, minat.

Saroglia Marianna (v.) n. Magnetti, id. 78, di San Raffaele, casalinga.

Ferrero Alberto, id. 41, di Brusasco, calzolaio.

Barrera Delfino, id. 29, di Tonco, cucitrice.

Rossotti Pietro, id. 53, di Torino, manovale.

Canale Liberata Leonilda suor Teresa Sant'Agostino, id. 31, di Ceva, religiosa.

Berini Pietro, id. 57, di San Giusto Canavese.

Sandra Paolo, id. 64, di Desana, impiegato.

Più 1 minore d'anni sei.

Totale complessivo: 18; di cui a domicilio 10; negli ospedali, istituti, ecc., 8. Non residenti in questo Comune 3.

ULTIME NOTIZIE

Il nuovo ministro dei lavori pubblici partito pel Veneto,
Il sottosegretario Dari deciso a ritirarsi

Roma, 10, ore 10,20.

Il nuovo ministro dei lavori pubblici, onorevole Bertolini, è partito ieri sera alla volta del Veneto, dove si trova in villeggiatura la propria famiglia. Egli si recherà, inoltre, a Montebelluna, capoluogo del suo Collegio, per sistemare alcuni suoi affari privati. Quindi ritornerà, entro la settimana prossima, a Roma, per insediarsi nella sua nuova carica

L'on. Dari, attuale sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, persiste nel suo divisamento di ritirarsi dalla carica finora occupata accanto all'on. Gianturco. Una Conferenza è ieri avvenuta tra gli onorevoli Dari, Giolitti e Bertolini. Questi due ultimi tentarono di indurre l'on. Dari di recedere dal suo divisamento, ma l'on. Dari, oltrechè a ragioni delicate, suggerite da consimili recenti decisioni di altri sottosegretari di Stato, i quali si sono ritirati quando i loro ministri hanno abbandonato il portafoglio, ha accampato, per insistere nel proprio divisamento, ragioni professionali, cioè la necessità di curare il proprio studio di avvocato.

L'on. Giolitti e l'on. Bertolini si sono separati dall'on. Dari, esprimendo la speranza che quella detta ieri non sia l'ultima parola.

La *Vita*, commentando stamane la nomina dell'on. Bertolini, concorda nei giudizi espressi dagli altri giornali, ritiene cioè che l'on. Giolitti, chiamando l'on. Bertolini a sostituire l'on. Gianturco, abbia inteso a far rimanere integra la rappresentanza della punteruola conservatrice che, come è noto, ha il più autorevole interprete nel Ministero, nell'on. Tittoni.

La *Vita* aggiunge che il presidente del Consiglio non vuole introdurre mutazioni nella policromia del Gabinetto, in specie ora che, dopo gli scioperi recenti, i moderati rivolgono a lui parecchi rimproveri.

La mattinata elettorale a Roma.

Roma, 10, ore 10,30.

Dopo una notte infernale, a causa di un temporale memorabile, scatenatosi su Roma e durato fino a questa mattina, la lotta elettorale per le elezioni generali amministrative giunge stamane al suo termine in mezzo alla più viva animazione. Sebbene la lista del blocco popolare rimanga incontrastata per la rappresentanza della maggioranza, pure la disputa intorno ai sedici posti della minoranza si fa sempre più viva. Alle due liste per la minoranza, pubblicata dall'Associazione dei commercianti romani e da un Comitato di elettori monarchici, si aggiungono ora le liste di autocandidature. Così è prevedibile che per i posti della minoranza avverrà una confusione grandissima.

L'animazione è notevole nelle sezioni elettorali. Fin dalle prime ore del mattino i rappresentanti del blocco popolare, muniti di un distintivo consistente in un nastro verde con sigla d'oro al braccio, percorrono la città, recandosi dagli elettori per esortarli a recarsi alle urne. La lotta dei manifesti per i posti della minoranza è vivacissima. Non mancano i manifesti umoristici, i quali hanno in questa circostanza il più grande successo. Le previsioni sono quelle di prima, cioè la riuscita assoluta dei 64 candidati della lista del blocco popolare. Circa i sedici posti della minoranza le previsioni sono impossibili.

I progetti di sgravi
per i danneggiati dal terremoto e dalle inondazioni

Roma, 10, ore 13.

Il ministro delle finanze, on. Lacava, desiderando che i provvedimenti per lo sgravio dell'imposta fondiaria per i danni delle inondazioni nel Settentrione d'Italia si prendano colla massima sollecitudine, come ha disposto per quelli analoghi del terremoto delle Calabria, ha chiesto d'urgenza le occorrenti notizie agli intendenti di finanza di Pavia, Parma, Piacenza, Milano, Mantova, Verona, Vicenza, Venezia, Padova, Reggio Emilia, Sondrio, Alessandria. Ha poi disposto che gli intendenti delle provincie più danneggiate incarichino senz'altro dei funzionari tecnici di finanza di accertare in via preliminare l'estensione e l'entità dei danni.

Nei compartimenti del vecchio catasto, ove vige l'istituto dell'abbuono dell'imposta fondiaria per gli infortuni straordinari, si faranno gli sgravi in base alle domande dei contribuenti e dei sindaci previo accertamento.

Nelle provincie che godono regime di catasto nuovo, l'Amministrazione delle finanze dovrà invece esaminare e fare un'inchiesta con criteri equitativi se incorrono nelle condizioni volute dagli articoli 14 e 36 della legge 1.o marzo 1886, N. 3682, sulla perequazione fondiaria e cioè se i danni abbiano cagionato la perdita di almeno 2/3 del prodotto ordinario del fondo, se si tratta o no di perdita già prevista nella formazione del catasto, in contemplazione della quale viene detratta una quota parte dell'ammontare dell'estimo. Pei fondi, poi, che abbiano perduto per effetto delle inondazioni, la potenza produttiva, sarà infine provveduto alla depennazione permanente dal catasto.

Quando sarà tenuto il prossimo Concistoro

Ci telefonano da Roma, 10, ore 8:

Nonostante che gli stessi giornali cattolici abbiano già fissata la data del prossimo Concistoro, posso assicurarvi che ancora nulla è stato deciso in proposito dalle Autorità competenti, nemmeno che il Concistoro debba tenersi in dicembre. Ciò non esclude, naturalmente, che prima della fine del 1907 il Concistoro possa essere tenuto, ma sino a questa ora ciò non è stabilito. Riguardo poi alle date del 9 e del 12 dicembre, epoca nella quale dovrebbero essere tenuti i Concistori segreto e pubblico, e già fissate da parecchi giornali, esse non sono il risultato di una notizia, ma di un semplice calcolo che ognuno può fare. Il calcolo è che se il Concistoro sarà in dicembre, evidentemente esso non potrà essere tenuto che nella prima metà di questo mese, perchè nella seconda quindicina incominceranno i ricevimenti natalizi. Essendo consuetudine tradizionale che i Concistori si tengano il lunedì ed il giovedì, nella prima metà di dicembre troviamo appunto lunedì 9 e giovedì 12. Dunque, queste date sono certamente le meglio quotate.

Quanto ai cardinali da nominarsi, non è stabilito nulla. Solo posso dire che, qualora questa volta non venissero fatte promozioni cardinalizie, queste vi saranno certamente nel Concistoro della ventura primavera, con la nomina di qualche cardinale di Curia, incominciando con il Gasparri, segretario degli affari ecclesiastici straordinari, e di qualche cardinale estero, incominciando dai francesi.

La neutralità del Belgio e dell'Olanda e la Germania.

Berlino, 10, ore 9.

L'ufficiosa *Suddeutsche Reich Correspondenz* riceve da Berlino la lettera seguente:

«Un giornale inglese ha preteso che i Governi olandese e belga, riuniti, in vista di stabilire le basi di una Convenzione militare tra i due paesi, hanno dovuto sciogliersi in seguito a pressioni venute dalla Wilhelmstrasse. Mettiamo questa falsa informazione nel rango di quelle di un giornale belga, già smentita. Nulla giustifica tale sospetto. Rimaniamo interamente neutri dinanzi agli sforzi fatti dal Belgio e dall'Olanda per consolidare le loro buone relazioni amichevoli. Non sapremmo voler male a loro se politicamente essi vegliano specialmente a evitare ciò che potrebbe portare danno alla loro sicurezza ed alla loro indipendenza.

«A Bruxelles ed all'Aja si sa perfettamente che a Berlino non si è chiesto nulla che fosse sgradevole. La Germania desidera rispettare la neutralità del Belgio e dell'Olanda, in caso di guerra, così scrupolosamente come ha fatto nel 1870-1871.

«Tutti coloro che hanno seguito attentamente le pubblicazioni francesi ed inglesi degli ultimi anni, potranno affermare. la maniera con la quale i territori neutri sono stati considerati in taluni articoli politico-militari, e cioè come un campo di operazioni in caso di guerra con la Germania. Ciò non ha potuto passare inosservato e non potrebbe essere dimenticato. Se queste considerazioni hanno suscitato la nostra attenzione, ciò non vuol dire che la nostra attitudine sia ostile ad un riavvicinamento tra Belgio e Olanda. La nostra attenzione non mira alle intenzioni indicate, intenzioni che d'altronde non sono state prese sul serio, nè nei paesi interessati, nè in Germania.

«Disconoscendo la neutralità del Belgio e dell'Olanda, la Germania l'attirerebbe in una combinazione politica, che potrebbe porre in pericolo la pace e l'indipendenza di questi due paesi».

Divergenze tra Ilg e Menelik.

Vienna, 10, ore 11.

Il signor Ilg, ministro dell'imperatore Menelik, che si trova attualmente a Zurigo, ha confermato ad un redattore della *Neue Tageblatt* che divergenze di vedute esistono tra lui e l'imperatore Menelik. Egli attribuisce queste divergenze agli intrighi stranieri alla Corte abissina. Interrogato sulla sua intenzione, relativamente al suo ritorno in Abissinia, Ilg rispose che per il momento non poteva dir nulla.

Giornali tedeschi soddisfatti della visita di Guglielmo II in Inghilterra
Un commento inglese.

Berlino, 10, ore 10.

A proposito del viaggio in Inghilterra dell'Imperatore di Germania, la *Taegliche Rundschau*, organo pangermanista, scrive: «Non siamo troppo fieri del risultato ottenuto; tuttavia, i tempi sono mutati da quando si diceva che re Eduardo aveva promesso alla Francia di porre centomila uomini a sua disposizione per uno sbarco in Germania. Non è ancora, certo, l'età dell'oro. Le opposizioni di interessi sono troppo vive, ma tuttavia si va meglio».

La *Deutsche Tages Zeitung*, organo agrario, scrive: «Sarebbe follia ammettere che il solo fatto del viaggio possa avere un'influenza sulla politica dell'Inghilterra. Questa politica non è diretta da considerazioni di relazioni personali fra i due Sovrani. Speriamo solamente che questo viaggio contribuirà a migliorare il tono dei nostri rapporti giornalieri con l'Inghilterra. In questo modo lo scopo principale sarà raggiunto».

Londra, 10, ore 10.

L'*Observer* di questa mattina, augurando il benvenuto in termini cordialissimi all'Imperatore Guglielmo, dichiara che sarebbe un errore attribuire a questa visita un'importanza superiore a quella che realmente ha».

Gli attriti fra Svezia e Norvegia

Parigi, 10, ore 10.

Telegrafano da Stoccolma al *Petit Parisien*: «Il ministro di Svezia a Cristiania ha ricevuto l'ordine di prendere un congedo sino alla fine di quest'anno. Questa decisione del Governo svedese susciterà certamente numerosi commenti. Non bisogna dimenticare la rottura recente dei negoziati diretti fra la Svezia e la Norvegia per il riconoscimento dell'integrità della Norvegia. La misura presa dal Governo di Svezia potrebbe per conseguenza significare la poca speranza che nutre quel Governo di ripigliare fra breve gli interrotti negoziati».

Un caporale trascinato all'abisso dall'abuso dell'oppio.

Ci telefonano da Parigi, 10, ore 10:

Da varii giorni alcuni giornali parlano in termini più o meno aperti di uno scandalo scoppiato nella guarnigione di Belfort. In seguito a tal scoperta, un caporale ed un soldato del 42 di linea sarebbero stati imprigionati per essersi resi colpevoli di atti che in Germania si designano ormai come di omosessualismo. Da un'inchiesta ordinata dal ministro della guerra e dal presidente del Consiglio, e di cui questa mattina i giornali cominciano a dare qualche cenno, sembra risultare che la colpevolezza del caporale non sia da porre in dubbio, ma quella del giovane soldato sarebbe invece discutibile. Comunque, hanno torto coloro i quali, appena scoppiata la voce dello scandalo hanno cercato di fare cadere sulla maggior parte degli ufficiali della guarnigione il fango delle bruttura scoperte. Il caporale ha tentato di suicidarsi quando seppe che per quel capo d'accusa sarebbe stato sottoposto a Consiglio di guerra.

Pare che il caporale sia stato condotto a poco a poco al fallo per l'abuso che egli ha fatto dell'oppio. Uno studente, di origine austriaca, recentemente espulso da Nancy, arrestato e condannato per furto, avrebbe istituito a Nancy una sala di oppio, della quale il caporale era uno dei clienti più assidui.

L'Università di Parigi sarà chiusa fino al 15 dicembre.

Parigi, 10, ore 8.

I giornali dicono che in seguito alla dimostrazione di ieri il decano della Facoltà di medicina ed i professori si sono riuniti ed hanno deciso la sospensione dei corsi fino al 15 dicembre. Questa decisione deve essere, come è noto, prima di diventare definitiva, sanzionata dal Consiglio dell'Università e sottoposta all'approvazione del ministro dell'istruzione pubblica, ma queste proposte sono quasi sempre approvate. Si ignora come gli studenti accoglieranno questa misura, che causerà ad alcuni di essi un pregiudizio considerevole.

Disposizioni del Papa circa i parroci francesi

Parigi, 10, ore 9.

Il *Journal* annunzia che il Papa prepara un atto della più alta importanza. Come si sa, i 37 mila curati sono divisi in due classi. Settemila sono titolari del loro posto e sono inamovibili dinanzi all'autorità del vescovo, che non può trasferirli senza il loro consenso e dopo una legittima condanna. Gli altri preti sono i curati di campagna sottoposti interamente alla volontà dei vescovi senza avere diritto a spiegazioni o reclami. Un'enciclica del Papa ai vescovi francesi ordinerà l'abolizione della distinzione tra i curati inamovibili e gli altri. Non vi saranno in Francia, come dappertutto, che curati inamovibili ed aventi uguali diritti.

Un lord inglese che si getta dalla finestra di un albergo a Parigi

Ci telefonano da Parigi, 10, ore 10:

Il lord Francesco Guglielmo Kilmaine, membro della Camera dei lords, giunto a Parigi, dove si proponeva di soggiornare qualche tempo, sperando di guarire di una grave nevrastenia, si è gettato ieri dal quarto piano dell'*Albergo di Jena*, all'Avenue Jena, ed è rimasto immediatamente cadavere.

Francesco Kilmaine era nato in Islanda nel 1843, da una famiglia di origine inglese.

Il processo correzionale contro Harden.

Berlino, 10, ore 9.

Il processo correzionale intentato contro Harden verrà dinanzi al Tribunale nella seconda quindicina di dicembre.

SPORT

CICLISMO.

Echi del «Giro di Lombardia»
Il verdetto della Giuria — Una sorpresa — Anche il francese Petit Breton squalificato.

La Giuria del Giro di Lombardia composta di tre rappresentanti del giornale: La *Gazzetta dello Sport*, la quale che bandiva la grande corsa di resistenza, ha finalmente reso pubblico il suo verdetto.

Per le ragioni già note ai lettori il Gerbi venne dal primo posto passato all'ultimo nella classifica. In seguito a ciò, il francese Petit Breton dovrebbe figurare, come già pubblicammo, al secondo posto, ma il verdetto invece ci ha regalato una sorpresa, e, cioè, quella di vedere escluso totalmente dalla classifica tale campione, non avendo egli firmato al controllo di Como. Se giusta può essere la punizione data al Gerbi, ci sembra troppo severa quella inflitta al campione francese, il quale, come risulta dal verdetto stesso, avrebbe compiuto regolarmente il percorso, e sarebbe stato veduto al passaggio del controllo di Como dagli stessi commissari di corsa. Ora, per la verità, un distanziamento potrebbe trovare ragione nella mancanza di firma del Petit Breton a Como, ma l'esclusione assoluta dalla classifica ci sembra troppo severa.

Del resto, il Giro di Lombardia col suo risultato ci ha riservato tante sorprese, e anche questa doveva far numero.

Quindi la lista dei classificati è ora la seguente: 1.o Garrigou, di Parigi; 2.o Azzini, di Milano; 3.o Ganna, di Varese; 4.o Gallazzi, di Busto Arsizio; 5.o Massironi, di Milano.

Borsa di Torino.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

9 novembre — Ore 16.

Genova e Milano ci mandano ogni giorno prezzi peggiori, ed il nostro mercato ne subisce perciò la tendenza, mantenendosi però sempre alquanto migliore.

Attivissime la Banca Italia e la Commerciali, con varie oscillazioni, ma assorbite assai facilmente. Ferroviari pure in reazione. Le Concimi segnarono prezzi debolissimi all'esordio, riprendendo poscia notevolmente su vive domande.

Rendita Italia 3 75 % 101 90, 101 95.
Azioni Banca d'Italia 1079, 1077, 1070, 1080.
» Banca Commerciale 670, 668, 671, 669.
» Credito Italiano 507.
» Bancaria Italiana 134.
» Meridionali 635, 636.
» Mediterranee 356, 357.
» Fiat 54, 55.
» Concimi 448, 443, 450, 451.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 9, ore 18:
Rendita Italiana 3 75 % per contanti 101 85.
» » 3.75 % per fine corr. 101 90.

Le Rendite 3 50 % per contanti e per fine corrente mancano.

Banca d'Italia 1078 — Credito Fondiario 542 — Banca Commerciale 675 — Credito Italiano 502 — Banco Roma 107 — Ferrovie Meridionali 637 — Navigazione G. I. manca — Tramways 261 — Acqua Marcia 1450 — Gas 1060 — Condotte d'acqua 365 — Elba 360 — Ansaldo 225 — Ferriere Italiane 180 — Piombino 219 — Antimonio 160 — Miniere lignitifere 88 — Montecatini 107 — Immobiliare 268 — Beni Stabili 246 — Imprese Fondiarie 75 50 — Fondi Rustici 170 — Carburo 970 — Kerka 399 — Valnerina 175 — Prodotti azotati 215 — Elettrochimica 80 50 — Forni elettrici 78 — Romana Solfati 50 — Estrattive 66 — Zuccheri Romani 58 50 — Pantanella 79 — Metallurgica Italiana 130 — Prodotti chimici 172.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 9, ore 19:

Borsino del mattino, ore 11. — Si è accentuato il ribasso e le falcidie avvenute nell'odierna riunione sono d'importanza maggiore di quelle degli scorsi giorni. La Banca d'Italia ebbe transazioni a 1087, 1084; Commerciale 688, 680, 683; Credito 507, 506; Bancaria 136, 133; Edison 545, 528, 538; Terni 1080, 1069, 1068; Americane 260, 250. La Rendita sostenuta a 101 90 fine mese. Cambi in nuovo aumento.

Borsa Ufficiale, ore 14. — Mentre per la Rendita si accentuarono le domande da 101 80 a 101 85 fine mese, tutto il rimanente ha subito nuove importanti falcidie. Le maggiori contrattazioni furono per la Banca d'Italia a 1087, 1071, 1073; Commerciale 680, 671; Credito 507 50, 506; Bancaria 136, 133, 135; Terni 1080, 1025, 1028; Edison 545, 527, 528; Americane 250, 240, 251; Elba 371, 346; Savona 300, 290 50; De Angelis 395, 392 50; Concimi 460, 452; Vizzola 975, 955, 970; Ferriere 230. Novamente in aumento i cambi, con lo chèque su Parigi a 100 10.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 9, ore 18:

Rendita italiana 101 95.

Banca 1067 — Comit 682 — Credito 504 — Bancaria manca — Meridionali 634 — Mittel 353 — Rubattino 436 — Raffinerie 320 — Industrie 245 — Eridania 897 — Terni 1038 — Armstrong 295 — Elba 350 — Savona 280 — Molini 125 — Semolerie 180 — Carburo 950 — Kerka 397 — Imprese 75 — Italia 40 — Ravid 5 — Officine 450 — Voltri 300 — Banco 101 — Antimonio 160.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 9 novembre.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	94 75
» » 3 1/2 0/0	
Rendita Italiana 3 75 0/0	103 00
Cambio su Londra a vista	25 25
Consolidati inglesi 2 75 0/0	82 1/16
Obbligazioni Lombarde	309 50
Cambio sull'Italia	99 15 1/16
Turco nuovo	91 25
Banca di Parigi	1384 —
Tunisino	455 —
Egiziano 4 0/0 (rendita)	101 —
Rendita Ungherese 4 0/0	92 90
Rendita Spagnuola esteriore 4 0/0	90 65
Banca Ottomana	658 —
Argento fino	102 00
Credito Fondiario	664 —
Suez	4525 —
Lotti Turchi	162 50
Ferrovie Meridionali a termine	694 —
Rendita Russa nuova	81 90
Nuovo prestito Russo	80 40
Rendita Portoghese 3 0/0	62 —
Banca di Francia	4210 —
Cambio su Madrid	12 70
Banca Commerciale Italiana	670 —
Rendita Serba 4 0/0	75 00
Rio Tinto	1878 —

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 9 novembre 1907.

Torino	56	99	66	49	60
Bari	22	39	11	69	16
Firenze	20	53	77	2	60
Milano	48	60	8	89	55
Napoli	27	61	1	53	10
Roma	48	67	60	85	42
Palermo	45	82	76	61	44
Venezia	21	88	89	11	50

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 9 novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 740,7; ore 15: 789,1; ore 21: 789,9

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15, coperto; ore 21: coperto.

Acqua caduta millimetri 27,8.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali

Massima + 8,6 Minima + 0,8

Piazza Castello — Nelle scuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 9 + 8,8
Temperatura minima della notte dall'8 al 9 + 6,8

11 novembre — Il sole nasce alle ore 7, minuti 25; tramonta alle ore 17, minuti 4.

Giorno della luna 6.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana «Imprese Teatrali»), ore 15,30: *Fedora*, dramma di Vittoriano Sardou, ridotto in tre atti per la scena lirica da A. Colautti, musicato da Umberto Giordano; *Siebe*, azione coreografica in 7 atti e 8 quadri, di Luigi Manzotti, musica di R. Marenco — L. 1 50. — Ore 20,45: *Amica*, melodramma lirico in due atti, di Paolo Bérel, versione ritmica di Giovanni Targioni-Tozzetti, musica del maestro Pietro Mascagni; *Siebe*, azione coreografica in 7 atti e 8 quadri, di Luigi Manzotti, musica di R. Marenco — L. 2.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia Sichel-Galli-Guasti e C.), ore 15: *Fioretta e Patapon*, commedia in tre atti di Kerul e Barrè. — Ore 20,45: *Chopin*, tre atti di Kerul e Barrè. — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Calabresi-Severi, diretta da Oreste Calabresi), ore 15: Spettacolo giacosiano: *Una partita a scacchi*, leggenda medioevale drammatica in un atto e prologo, di Giuseppe Giacosa; *Acquazzoni in montagna*, commedia in due atti, di Giuseppe Giacosa — Ore 20,45: *Amore senza stima*, commedia in tre atti, di Paolo Ferrari — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette di L. Maresca), ore 15,30: *I cosmiti*, operetta in tre atti, musica del M° Lombardo — Ore 20,45: *Lion la ballerina*, operetta in tre atti, musica di Schaumley L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 15,30: *Bastian Cüntrari*, commedia in tre atti, di Vittorio Bersezio — Ore 20,45: *I campagn d' reclusion*, dramma in tre atti, di G. Zacchini; *L'arteta del vilage*, vaudeville L. 0 80.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal Cav. E. Gemelli), ore 15: *Mafia d' la Spinetta*, dramma — Ore 20,45: *Il Sacro N. 33* — L. 0 40.

TEATRO SCRIBE (Compagnia Sociale Torinese Molino, Rapetti, Morelli), ore 15: *Papa Sisto al Conclave di Roma*, dramma in cinque atti — Ore 20,30: *Il Conte di Montecristo*, dramma in sei atti — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore 15 e 20,45: *Il Biondin; La Geisha; Bracio all'inferno*. L. 0 40.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino). — Aperto tutti i giorni dalle 8,30 alle 18,30 — Entrata L. 050.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, n. 31: *Voglio comprare un Automobile — L'inondazione nel Piacentino — Un matrimonio andato a monte.*

RESTAURANT DU PARC — Tutti i giorni festivi Concerto orchestrale, ore 3 1/2.

TORINO, 1907 — Tip. A. FRASSATI e C.

Bollettino Militare.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 22:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni.

Ufficiali in servizio attivo permanente.

CORPO DI STATO MAGGIORE.

Ravelli, tenente-colonnello, capo di Stato Maggiore al Comando della Divisione militare di Catanzaro, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia, per sei mesi.

ARMA DEI CARABINIERI.

Giordano, maggiore in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio a Napoli, è ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua arma — Demaria, tenente nella Legione di Verona, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia, per quattro mesi — Manassero, maggiore nella Legione di Cagliari, è trasferito alla Divisione di Ferrara (Legione di Bologna) — Pranzetti, maggiore nella Legione di Ancona, è trasferito alla Divisione di Sassari (Legione di Cagliari) — Andreini, capitano nel R. Corpo delle truppe coloniali, cessa di appartenere al Corpo delle truppe coloniali ed è trasferito alla compagnia dei carabinieri di Nuoro (Legione di Cagliari) — Rossi, tenente nella Legione di Bari, è trasferito alla Tenenza di piazza Corvetto (Genova) (Legione di Torino) — Brusco, tenente nella Legione di Firenze, è trasferito alla Tenenza di Castroreale (Legione di Palermo) — Marenzi, tenente nella Legione di Napoli, è trasferito alla Tenenza di Volterra (Legione di Firenze) — Rossato, tenente nella Legione di Roma, è trasferito alla Tenenza di Sora (Legione di Napoli) — Cogozzo, tenente nella Legione di Torino, è trasferito alla Tenenza di San Giovanni in Persiceto (Legione di Bologna) — Catemario, tenente nella Legione di Napoli, è trasferito alla Tenenza di Chiaia (Legione di Napoli) — Nacucchi, tenente nella Legione di Bari, è trasferito alla Tenenza di Monopoli (Legione di Bari) — Brugnola, tenente nella Legione di Bologna, è trasferito alla Tenenza di Salerno (Legione di Napoli) — Annibali, tenente nella Legione di Napoli, è trasferito alla Tenenza di Albano (Legione di Roma) — Ricci, tenente nella Legione di Roma, è trasferito alla Tenenza di Sant'Angelo dei Lombardi (Legione di Napoli) — Ignazzi, tenente nella Legione di Napoli, è trasferito alla Tenenza di Gallipoli (Legione di Bari) — Lalella, tenente nella Legione di Bari, è trasferito alla Tenenza di Lagonegro (Legione di Bari) — Solla, tenente nella Legione allievi, è trasferito alla Tenenza di Cosenza (Legione di Bari).

ARMA DI FANTERIA.

Gusberti, tenente nel 77 fanteria, comandato alla Scuola di guerra, è trasferito al 91 fanteria, cessando di essere comandato come contro — Morello, tenente nel 4.o alpini, è trasferito, per sua domanda, al 7.o alpini — Calabresi, tenente nel 51 fanteria, comandato alla stazione ferroviaria di Torino, cessa di essere comandato come contro — Malvano, capitano in aspettativa a Torino, è richiamato in servizio presso il 92 fanteria — Marzaglia, professore straordinario di lingua tedesca presso la Scuola di guerra, è confermato nel detto insegnamento per l'anno 1907-1908, con l'attuale assegno — Donati, tenente nel 7.o bersaglieri, è collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego.

Malaguzzi-Valeri, tenente-colonnello nel 13 fanteria, è collocato a riposo per anzianità di servizio ed inscritto nella riserva, e nominato cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro, in considerazione dei lunghi e buoni servizi — Nigrone, maggiore, nell'84 fanteria; Strabelli, capitano nel 57 fanteria; Palumbo, capitano nel 4.o id.; Ghirello, capitano nell'87 fanteria; Noli, capitano nel 88 fanteria, sono collocati in posizione ausiliaria per ragione di età — Ghedini, sottotenente nel 14 fanteria, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia, per un anno — Girardi, maggiore nel 46 fanteria, è collocato in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio, per sei mesi — Per Talamo, capitano in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio per un anno, a Napoli, l'aspettativa è prorogata di un altro anno — Brambilla, capitano in aspettativa speciale a Cremona, è richiamato in servizio al 14 fanteria — Nelli, capitano in aspettativa a Lucca, è richiamato in servizio presso 18.o bersaglieri — Coccanari, capitano in aspettativa a Tivoli, è richiamato in servizio presso il 13 fanteria — Novaro, capitano in aspettativa a Spoleto, è richiamato in servizio presso il 48 fanteria — Baldi, capomusica del 47 fanteria, è collocato in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio, per un anno — Dezio, capitano nel 94 fanteria; Roversi, capitano nel 49 fanteria, sono collocati in aspettativa speciale per un anno — Ghersi, maggiore nel 60 fanteria, è trasferito al 88 fanteria — Niri, maggiore nel 99 fanteria, id. al 60 id. — Altichieri, capitano nell'86 fanteria, id. al 32 id.

Carrieri, tenente nel 93 fanteria, è trasferito nel 52 fanteria — Ghinami, tenente nel 39 fanteria, è trasferito all'89 id. — Menozzi, tenente nel 56 fanteria, è trasferito al 43 id. per sua domanda — De Filippi, tenente nel R. Corpo delle truppe coloniali, cessa di appartenere al R. Corpo delle truppe coloniali ed è trasferito all'11 fanteria.

ARMA DI CAVALLERIA.

Lisi-Natoli, tenente-colonnello presso la Scuola di cavalleria, è nominato comandante in 2.o della controindicata Scuola — Malfatti, capitano in aspettativa a Cittadella, è richiamato in servizio e destinato al reggimento *Piemonte Reale* cavalleria — Costa-Reghini, tenente-colonnello del reggimento cavalleggeri *Padova*, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per quattro mesi — Per Nosoda, tenente in aspettativa per motivi di famiglia, l'aspettativa è prorogata per un altro anno — Tappi, tenente nel reggimento cavalleggeri *Piacenza*, è trasferito alla Scuola Militare — Barberis, tenente nel reggimento cavalleggeri *Caserta* (comandato alla Scuola di guerra), ufficiale d'ordinanza del tenente-generale Barbieri, comandante il I Corpo di armata, è esonerato dalla carica controindicata — Bonassi, tenente nel reggimento cavalleggeri *Roma*, è nominato ufficiale d'ordinanza del tenente-generale Barbieri, comandante il I Corpo d'armata.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Per Gambi, tenente in aspettativa per motivi di famiglia a Ferrara, l'aspettativa è prorogata di sei mesi — Brunacci, sott'ufficiale allievo del corso speciale presso la Scuola Militare, è nominato sottotenente d'artiglieria, con la riserva per l'anzianità, e destinato al reggimento d'artiglieria da montagna, è comandato alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio per prendere parte al corso complementare per l'istruzione.

I seguenti sottotenenti sono promossi tenenti con la decorrenza per gli assegni dal 1.o ottobre 1907, continuando nell'attuale loro destinazione: Ascari, del 3.o artiglieria da fortezza, seguirà nel ruolo il tenente Paroni; Spigo, del 1.o id. id. da fortezza, seguirà il tenente Tealdi.

I seguenti sottotenenti sono promossi tenenti con la decorrenza per gli assegni dal 1.o ottobre 1907, con l'anzianità dal 29 settembre 1907, continuando nell'attuale loro destinazione: Tozzi, del 20 artiglieria da campagna; Bellucci, del 21 regg. artiglieria da campagna.

Radicati, capitano del 23 artiglieria da campagna, e Biego, capitano del 14 id. da campagna, sono collocati in aspettativa per motivi di famiglia per sei mesi — Paduia, tenente del 21 regg. artiglieria da campagna, è collocato in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio per sei mesi.

ARMA DEL GENIO

Bardi, capitano nel R. Corpo delle truppe coloniali, a disposizione del Ministero degli affari esteri, cessa di essere a disposizione del detto Ministero — Longobardo, capitano a disposizione del Ministero degli affari esteri, cessa di essere a disposizione di detto Ministero ed è destinato al 1.o genio — Cavandoli, tenente nel 1.o genio, è trasferito alla Sotto-Direzione autonoma del genio di Catanzaro — Ridone, tenente alla Sotto-Direzione autonoma del genio di Catanzaro, è trasferito alla Direzione del genio di Torino — Ferrari, tenente nel 4.o genio, è trasferito al 3.o genio (specialisti) — Ropetti, tenente nella brigata ferrovieri, è trasferito al 3.o genio (specialisti) — Campajola, sottotenente alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, è trasferito al 2.o genio (zappatori).

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI.

Brugnoli, capitano al Distretto di Frosinone, è collocato in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio per un anno.

I seguenti capitani sono trasferiti nel ruolo del personale permanente dei distretti, con la destinazione per ciascuno indicata: Bertoni, del 21 fanteria (comandato al Distretto d'Ivrea), destinato al Distretto d'Ivrea; Merra, del 23 fanteria (id. id. Vercelli), id. id. Vercelli; Pizzuti, dei cavalleggeri *Padova* (id. id. Nola), id. id. Nola.

Ufficiali in congedo.

UFFICIALI IN SERVIZIO AUSILIARIO.

Amadio, tenente contabile del Distretto di Torino, è collocato a riposo per anzianità di servizio — Rolando, tenente-colonnello nel personale permanente dei Distretti, in servizio quale comandante il Distretto di Casale, è ricollocato in congedo — Bonifacolo, tenente-colonnello del Distretto di Torino, è richiamato in servizio temporaneo e nominato comandante il Distretto di Casale — Per Olivari, maggiore commissario del Distretto di Torino, stato collocato in posizione ausiliaria, la data della ricorrenza anzichè dal 1.o settembre è portata dal 16 stesso mese ed anno — Frigoli, capitano medico del Distretto di Savona, è chiamato in servizio temporaneo presso il Distretto militare di Savona — Messina, tenente-colonnello nel personale permanente dei Distretti, del Distretto di Genova, è richiamato in servizio senza assegni per sua domanda e destinato al Distretto di Genova — Per Frigoli, capitano medico del Distretto di Savona, è revocato e considerato come non avvenuto il suo richiamo in servizio.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO.

I seguenti ufficiali di fanteria cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragione di età e sono inscritti, per loro domanda, nel ruolo della milizia territoriale nell'Arma di fanteria e con lo stesso grado ed anzianità, ed assegnati per la mobilitazione al Distretto per ciascuno indicato: Silva, tenente id. id. di Novara.

I seguenti ufficiali di fanteria cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragione di età, e sono inscritti con lo stesso grado, con riserva, nell'Arma stessa, per loro domanda: Alberti, tenente del Distretto di Novara, Deposito di Tortona.

I seguenti ufficiali di fanteria cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragione di età: Dolmetta, id. id. di Savona, al 5.o alpini; Borgna, id. id. di Torino, al 4.o alpini; Trevia, id. id. di Savona, Distretto di Savona.

Moretti, sottotenente di artiglieria (indisponibile), del Distretto di Genova, cessa di essere indisponibile ed è trasferito effettivo al 2.o regg. artiglieria da fortezza, del Distretto e residenza di Genova — Bario Leon, tenente del 1.o regg. artiglieria da fortezza, Distretto di Torino, è trasferito al 1.o reggimento artiglieria da costa.

I seguenti ufficiali di fanteria cessano di appartenere alla milizia territoriale per ragione di età e sono inscritti con l'attuale loro grado ed anzianità nel ruolo degli ufficiali della riserva, Arma di fanteria, per loro domanda: Rasini, tenente-colonnello (Distretto di Vercelli); al Distretto di Vercelli; Conconi, tenente-colonnello (Distretto di Novara), al 2.o alpini; Manfredo, sottotenente (Distretto di Ivrea), al Distretto di Ivrea.

PROVVEDIMENTI MILITARI.

PROMOZIONI DI MARESCIALLI.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica che agli effetti dello speciale avanzamento di cui al penultimo comma dell'art. 3 della legge 19 luglio 1906, hanno avuto luogo le promozioni a marescialli di compagnia, di squadrone e di batteria per anzianità. In data 3 settembre, 16 settembre e 1.o ottobre nell'Arma di fanteria; in data 11 settembre e 1.o ottobre nell'Arma di cavalleria; in data 20 settembre e 1.o ottobre nell'Arma di artiglieria. Nell'Arma del genio non hanno avuto luogo le promozioni al detto grado.

CAMBI DI GUARNIGIONI.

Il Ministero della guerra ha determinato che nell'autunno del prossimo anno 1908 abbiano luogo i seguenti cambi di guarnigione:

Arma di fanteria: Il Comando della Brigata *Regina* da Livorno a Bari; il 9.o reggimento da Siena a Bari T.; il 10 da Livorno a Bari. Il Comando della Brigata *Bergamo* da Torino a Piacenza; il 25 reggimento da Torino a Piacenza; il 26 reggimento da Torino a Piacenza. Il Comando della Brigata *Ravenna* da Venezia ad Alessandria; il 37 reggimento da Venezia ad Alessandria; il 38 da Mantova ad Alessandria. Il Comando della Brigata *Ferrara* da Roma a Catania; il 47 reggimento da Roma a Lecce; il 48 da Roma a Catanzaro. Il Comando della Brigata *Parma* da Piacenza a Torino; il 49 reggimento da Piacenza a Torino; il 50 id.; Il Comando della Brigata *Marche* da Cremona a Treviso; il 55 reggimento da Reggio Emilia a Treviso; il 56 da Cremona a Belluno. Il Comando della Brigata *Valtellina* da Milano a Cremona; il 65 reggimento da Como a Cremona; il 66 reggimento da Milano a Reggio Emilia. Il Comando della Brigata *Palermo* da Treviso a Milano; il 67 reggimento da Treviso a Roma; il 68 da Belluno a Milano. Il Comando della Brigata *Puglie* da Alessandria a Venezia; il 61 reggimento da Alessandria a Venezia; il 62 reggimento da Alessandria a Mantova. Il Comando della Brigata *Torino* da Ancona a Roma; l'81 reggimento da Ancona a Roma; l'82 reggimento da Fano a Roma. Il Comando della Brigata *Friuli* da Bari a Livorno; l'87 reggimento da Bari a Siena; l'88 reggimento da Bari a Livorno. Il Comando della Brigata *Messina* da Catanzaro ad Ancona; il 93 reggimento da Lecce ad Ancona; il 94 da Catanzaro a Fano.

Bersaglieri: Il 5.o reggimento da Bologna ad Ancona; il 6.o reggimento da Ancona a Bologna.

Arma di cavalleria: Il reggimento lancieri *Montebello* da Vicenza a Parma; il reggimento lancieri *Firenze* da Santa Maria Capua Vetere a Roma; il reggimento lancieri *Vittorio Emanuele II* da Parma a Vicenza; il reggimento cavalleggeri *Umberto I* da Roma a Santa Maria Capua Vetere.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese
(215)

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

In quello stesso momento, la stessa preoccupazione agitava Maddalena. Ella si domandava come doveva fare per comunicare a Belfégor il risultato delle sue riflessioni, abbastanza in tempo per impedirle di prendere una iniziativa in senso contrario.....

Fu essa che, nella sua ingegnosità femminile, trovò la prima soluzione del problema.

Pagliaccio stava ancora lambiccandosi il cervello, quando Giuseppe entrò nella sua camera per dirgli:

— Nell'assenza del signor duca, la signora contessa fa dire al signor cavaliere che, se non ha da uscire stamani e voglia distrarsi, può visitare la galleria dei quadri...

Belfégor comprese subito che era un appuntamento che sua moglie gli dava.

— Bene! — rispose — è un'idea..... la pittura mi divertirà. Conducimi alla galleria dei quadri, perchè io non conosco la disposizione degli appartamenti, e c'è da smarrirsi, in questa casa.

— Se il signor cavaliere vuol seguirmi.....

Scesero un piano di scala e dopo aver guidato il finto gentiluomo traverso ai grandi appartamenti, Giuseppe lo introdusse in una vasta sala oblunga, altissima di soffitto, le cui pareti erano tappezzate di quadri.

Molti di quei quadri rappresentavano ritratti di famiglie, alcuni dei quali risalivano ad oltre due secoli. Il domestico li conosceva per averli spolverati, sotto gli ordini del vecchio Beaugrand. Egli cominciò ad enumerare tutti quei personaggi come fa un cicerone in un museo. Non erano che contestabili, principi e principesse, duchi e duchesse, marchesi e marchese, generali delle armate del re, ministri, dame d'onore della regina, canonichesse..... Ad ogni titolo, ad ogni qualità, Giuseppe aggiungeva invariabilmente il grado di parentela in rapporto col duca attuale.

— Perdinci! — pensò Pagliaccio che non si curava guari di quella genealogia — questo può durare a lungo e Maddalena che sta probabilmente per venire.....

Interruppe il troppo zelante domestico, dicendogli:

— Senti, amico..... Se non te ne importa, ti dispenso del resto.

— Credevo interessasse al signor cavaliere di sapere.....

— Il nome di tutta quella brava gente?... Eh! ti confesso sinceramente che non mi interessa affatto.

Giuseppe parve scandalizzato di tanta indifferenza per gli antenati del suo padrone.

Pagliaccio se ne accorse e per rimediare, soggiunse:

— Ciò che non mi impedisce di rispettare la loro memoria..... ma tu puoi lasciarmi solo con loro..... non litigheremo.....

Il domestico si ritirò. Pagliaccio, rimasto solo, prese a percorrere, agitatamente, la galleria, senza badare punto alle ricchezze artistiche che conteneva, senza curarsi nè di quei signori, nè di quelle grandi dame che dall'alto delle loro cornici parevano guardarlo sdegnosamente e lasciar cadere dalle loro labbra rigide queste parole sprezzanti: «Via di qui, villano, tu non sei dei nostri!».

— Certamente — pensava egli — non è pel piacere di contemplare questa collezione di nobili impagliati che Maddalena mi ha fatto venir qui.....

Non s'ingannava; era in quella galleria da venti minuti circa, quando sua moglie entrò.

Vestita d'una elegante vestaglia di panno bianco, coi capelli rialzati semplicemente sul sommo del capo da un pettine d'oro, con le guancie leggermente colorite dall'emozione, cogli occhi brillanti di vivo splendore, egli la trovò, in quel semplice vestito da mattina, più bella ancora della sera innanzi.

Ella s'avanzò verso di lui, tendendo le mani.

Belfégor non potè dominarsi: la trasse contro al suo petto e la tenne strettamente abbracciata per un minuto.

Resogli il suo abbraccio ed i suoi baci, Maddalena si sciolse, arrossendo e balbettando:

— Se ci vedessero!.....

— Ah! tanto peggio! — esclamò Pagliaccio. — E' troppo tempo che sono privo di questa felicità. Ho bisogno di compensarmi. E poi — soggiunse, mostrando i ritratti — i testimoni non ne perderanno la vista.

— No di certo — rispose Maddalena, sorridendo. — Ma bisogna guardarsi dai domestici.

— Così sia! — disse Belfégor, inchinandosi cerimoniosamente. — Signora contessa.....

— Signor cavaliere — rispose Maddalena con una riverenza delle più distinte.

— Ebbene, signora contessa, io ti attendevo.

— Hai compreso che volevo prepararci un colloquio..... qui.....

— Eh! non sono mica uno sciocco..... Da parte mia cercavo un mezzo d'incontrarci da soli..... tu sei stata più pronta di me.

— Conosco la casa, io. Pensai a questa galleria; ben di rado passa qui qualcuno, e non c'è nulla di sconveniente nel fatto che la visitiamo assieme; staremo meglio qui che dovunque, altrove.

— E' quasi un terreno neutro.

— Sì. Abbiamo l'aria di passeggiare guardando i quadri, e discorriamo..... non troppo ad alta voce.

— Dunque hai riflettuto?

— Molto.

— Anch'io; il mio partito è preso; filiamo, mentre non c'è il lupo.....

— Il lupo?.....

— Sì, il nonno..... Egli è uscito.....

— Lo so, ma.....

— Ma che? Mi pare sia il momento ormai di andarsene di qui.....

— E' vero.....; tuttavia.....

— Eh? — disse Pagliaccio, aggrottando le sopracciglia e fissando sulla moglie uno sguardo sospettoso. — Non saresti forse più decisa a seguirmi?

— Sì sempre..... soltanto volevo, prima farti una proposta..... Mi è venuta un'idea.

— Sentiamo l'idea.

Maddalena esitò.

— Parla presto — disse Pagliaccio — non abbiamo tempo da perdere.

— Non guardarmi così, o non oserò.....

— Perdonami la mia bruschezza..... Sono stato tanto brutalmente sbigottito, ho tanta paura di perdere l'occasione di una tale rivincita..... Ma ecco, riprendo i miei occhi dolci e ti ascolto.

— Ti dissi ieri che mi costava lasciare mio nonno a questo modo.

— Sì, mi hai fatto parte dei tuoi scrupoli; io persisto a trovarli esagerati.

— La mia fuga, ne sono sicura, gli darà un gran dolore.

— Si è egli inquietato dei dolori che ci ha dato?

— Egli mi maledirà come un'ingrata.

— Ah! per esempio: ecco una maledizione che non peserebbe guari sulla mia coscienza! Te lo ripeto, egli non ha obbedito che al suo egoismo..... tu non gli devi nessuna riconoscenza.

— Ne sei ben sicuro, Bel? Se tu sapessi quanto è stato buono per me!

— Ah! bah! separandoti da tuo marito e da tuo figlio?..... Singolare bontà!..... Non tentare d'impietosirmi su quel vecchio orgoglioso e senza cuore..... non ci riusciresti.

La donna più dolce, più buona, è qualche volta di una rara tenacia, specialmente quando è animata da un pensiero generoso.

Maddalena non si lasciò scoraggiare dalla accoglienza fatta da Belfégor al suo preambolo.

— Bisogna essere giusti — disse ella. — Il mio avo appartiene alla nobiltà; ha le idee di tutti i nobili; ma, in fondo, è migliore di molti di loro; se egli t'avesse conosciuto, sono sicura che ti sarebbe stato meno duro.....

— Non ha voluto fare la mia conoscenza..... Mi degnavo bene di fare la sua, io!.....

— E' tutta colpa di quel signor De Rollac, di quell'intrigante che t'ha calunniato per quanto ha potuto.....

— Sia pure..... ma a che vuoi tu venire?

— A questo: il duca t'ha visto, egli ti conosce ora..... Dal modo con cui ti trattava ieri mi parve gli piacessi.....

— Sì, perchè mi prende pel cavaliere.

— Ebbene, continua ad essere il cavaliere.

(Continua).